Provincia di Siena

All'Ill.mo Signore

Il Sig.r Isidoro del Lungo

Professor nel Liceo di

Siena

I DIURNALI

DI

MESSER MATTEO SPINELLI

DA GIOVINAZZO

CON DISCORSO DEL PROFESSORE

LUCIANO LOPARCO

E CON NOTE FILOLOGICHE

DI CIRO D' AGOSTINI

BARI
Tipografia Cannone
1865.

DEI DIURNALI

DI

MATTEO SPINELLI

DA GIOVINAZZO

DISCORSO

I.

Ludovico Antonio Muratori, principe dell'erudizione e della critica storica, in quell'opera monumentale della Raccolta degli Scrittori delle cose italiche, disseppelisce dall' indegno obblio delle biblioteche, tra gli altri documenti dei patrii fatti, non che la celebre cronaca Fiorentina di Dino Compagni, ma e i *Diurnali* di Matteo Spinelli da Giovinazzo, questi il germe, e quella il primo e il più vago fiore della nostra Letteratura Storica. Conciossiachè, come

è manifesto dalla sua Prefazione ai detti Diurnali, egli per il primo li metteva a stampa, non conoscendosi essi generalmente per lo innanzi se non che per una versione Latina, che n'avea fatto il dotto Gesuita Daniele Papebrochio, e giacendo in certo antico manoscritto cartaceo. La importanza storica, che dà loro cotanto scrittore ed altri critici italiani e stranieri, ed il dispregio di qualche nostro filologo, che li tiene affatto per cosa vieta, ci fanno seriamente meditare sulle ragioni dei tempi, che produssero questo primo saggio di prosa storica in Italia.

II.

Quando al corso della Civiltà succede quello della barbarie, in cui si spegne la vita d' una nazione per risorgere quandochesia delle proprie ceneri, costantemente appare un fenomeno di profondo significato nella Letteratura, cioè la mancanza della vera storia, che rifletta, come in ispecchio, la società. Ma nel periodo di

transito è impossibile fioriscano bene organati sodalizi civili; chè il cieco arbitrio delle moltitudini, la forza bruta e le più sbrigliate passioni sommettono la ragione, ogni diritto, ogni legge. La qual cosa genera una lotta negli ordini religiosi, morali e politici, e scompiglia per modo l' ideale e il reale, che rende impossibile la vera apprensione logica e cronologica dei fatti, e perciò vana l' esistenza della Storia, che s' intreccia coll' armonico movimento sociale. Ed in sua vece sorge la narrazione poetica, o l' epopea, che è la dipintura fantastica o simbolica o mitica delle origini d' un popolo, cui la Provvidenza dischiude un novello cammino nel mondo delle nazioni [1]. E per fermo cotesto si avverò per la nostra Italia nella sua barbarie ricorsa del Medio Evo, quando gli

---

1 Pour l'époque florissante de l'épopée proprement dite, nous avons exigé une société encore peu dévoloppée, non encore mûre pour la prose de le vie positive. Hégel-Cours d'Esthétique traduit par Bérnard. vol. V. 31.

elementi dell' antica società classica o pagana tenzonavano coi nuovi, sorgenti dalle mutate condizioni religiose, e dallo sviluppamento di popoli giovani, che portavano i semi d'un nuovo incivilimento. Nel cozzo dei due mondi, del latino e del germanico, quello corrottissimo, questo rozzissimo, tornava malagevole comporre un armonico e duraturo conserto civile e politico, dovendosi conciliare oppressi ed oppressori. Quello era l' espressione d' una molto severa unità sociale, che avea per forza d' armi debellato tutte le antiche genti conosciute, questo poi la manifestazione d' una esclusiva coscienza individuale, sostenuta eziandio dal diritto della forza. Mai non vi fu più accanita e più terribile lotta di quella combattuta nel Medio Evo, donde emerge l' Età Moderna coi suoi patimenti e colle sue glorie. Epperciò si confuse e s' immischiò il vecchio col nuovo, che non è a maravigliare, se fosse mancato ogni lume di storia reale, e scambio di lei fossero venuti fuori la leggenda, la novella, il romanzo e la cro-

naca. Queste forme subbiettive dell' arte si svolsero in ragione di quel sentimentalismo, e di quella credulità, che entrarono nella coscienza dei popoli decaduti in luogo dell' amore e della fede. E che altro era il signor feudale chiuso nel suo castello in mezzo ad un cortèo di dame, di vassalli, di cavalieri e trovatori, se non che l' incarnazione di una grande individualità, che si crea intorno a sè un paradiso di terrene delizie, sequestrandosi affatto dal generale consorzio del popolo? Di che incontrava che i sommi principî direttivi della vita erano profondamente alterati, e perciò le potenze dell' animo svisavano la vera entità razionale delle cose. E tra coteste l' unica, che operava con esuberanza d' ingenite forze, era la fantasia, che trasformava in idoli la realtà della vita. Di qui il bisogno che avea l' intelligenza ed il cuore di tutto quel sovrannaturale, onde ribocca il doppio ciclo d' Arturo e di Carlo Magno. Di qui quella sete ardentissima di svagarsi dietro un mondo imaginario e sconfinato, come ne fan fede le

innumerevoli leggende, le bizzarre novelle e gli strani romanzi, che signoreggiarono tutte le letterature d' incivilimento latino non pure nel periodo di spontaneità, ma eziandio in quello di riflessione per vezzo d' imitare. Senonchè questo genere misto di reale e di fantastico, di storia e di favola, di prosa e di poesia non poteva più dominare assolutamente nei primordî della nuova Civiltà e della nuova Letteratura nostra, che furono all' epoca turbolenta, ma gloriosa dei Comuni.

III.

I quali rinacquero dopo la paurosa notte del Mille sì per rimembranze dell' antico Municipio Romano, e sì per il potente impulso che diè alla democrazia quello straordinario intelletto di Gregorio VII, che contrastando al principio della Monarchia universale ed imperiale con quello della Teocrazia, ch' era la stessa pretensione sott' altra forma, credè necessario valersi d' una terza società per l' at-

tuazione del suo gigantesco disegno. Ed in verità dai suoi tempi sino a quelli di Innocenzo III la Teocrazia o meglio Clerocrazia, come, se ben mi rammenta, la disse il Gioberti, attinse il fastigio della sua potenza e della sua gloria, e con essa, benchè dolorando si allenava il doppio principio della libertà e dell' indipendenza italiana, che s' incarnava nella vita dei Comuni. Ma fu allora nel colmo quasi della grandezza terrena del Pontificato civile che scoppiò una reazione popolare. La terza potenza adunque nata e cresciuta fra le terribili lotte del Sacerdozio e dell' Imperio, ora stando dall' uno ora dall' altro o col nome di Guelfi, o di Ghibellini, inizia pure colla sua incredibile operosità e siegue i movimenti della Civiltà Italiana, ch' è Civiltà Europea. Senza dir dei miracoli di questo terzo primato dell' Italia nostra (chè delle lodi di questo risuonano tutte quante le Storie Moderne) osserviamo solo che era naturale che in tanto progredire dell' ingegno nostro e per le mutate condizioni ci-

vili dovesse ad un tempo sorgere la nuova Lingua e la nuova Letteratura Italiana.

IV.

E durante il Secolo XIII il nostro gentile ed armonioso idioma, cullato nella corte degli Svevi dal canto erotico di Federico II e dei suoi poeti aulici della Sicilia, cominciò a poco a poco a distendersi per tutta la Penisola. E qui in Puglia dopo le canzoni della poesia Siciliana si mostrarono i *Diurnali* dello Spinelli, come primo saggio storico di prosa volgare. Il quale dovea essere il naturale portato della società municipale, e perciò spoglio di quel carattere, onde s' improntano i lavori, che compendiano l' intera vita della nazione. Anzi, se vuoi, in questa prima manifestazione storica, tu scorgi lo spirito, che esce dalla propria subbiettività fantastica e si obbiettivizza nei fatti, che vien raccogliendo per quotidiana notizia ed esperienza e ne tesoreggia per tramandarli agli avvenire, che sopra vi riflettano con mente

pura, e scevri di studio di parte, la quale rado è non pieghi l' animo dello scrittore. Dalle leggende e dalle rozze cronache scritte in latino noi passiamo ai *Diurnali* dello Spinelli, come dalle riflessioni sul Medio Evo siamo venuti a quelle sul nascimento dell' Età Moderna. Quelle sono da rassomigliare ai delirî della mente ed ai sogni dell' inferno, questi alla semplicità ed alla schiettezza ed ingenuità del nascente popolo italiano. Ben osservò in fatto di simiglianti scritture quell' elegante ingegno di Agostino Mascardi « che se la propria significazione del nome o latino o greco, universalmente si attenda, l' *effemeride* è una scrittura, in cui le cose in ciascun giorno accadute si notano. Perchè i Latini ancora *Diurnum*, *Diarium*, *Comentarium diurnum* si addimandavano. Onde a materie si può dire infinite si estende, secondochè di questo o di quell' altro maneggio alla giornata si registrano gli accidenti. « [1] Ed i nostri dugentisti;

---

[1] Mascardi — Dell' Arte Storica Cap. III. pag. 37. Firenze. Le Monnier 1857.

che delle faccende pubbliche s' intromettevano, usavano dì per dì nonchè le cose di famiglia, quelle del Comune registrare in apposite pergamene. Così interveniva che l' Effemeride o Giornali, che dir vogliamo, erano il primissimo saggio di prosa, e la materia greggia alle future cronache e storie volgari. E qui cade in acconcio ripetere ciò che il Ch. Abate Fornari scrisse dei Diurnali dello Spinelli e di cotali lavori in genere. « La più antica prosa Italiana è il *Diario* di Matteo Spinelli da Giovinazzo: e di siffatte scritture, oltre alle divulgate per le stampe, abbondano i codici manoscritti di tutte le moderne letterature, massime dell'Italiana. Se ne trovano di composte in lingua nobile e in dialetto, di mercatanti e di uomini di Stato, di soldati e di religiosi, d'idioti e di uomini letterati. Hanno di proprio ciò che notano i casi, i fatti, dì per dì, come avvengono, e con tutte le loro circostanze; onde per questa parte sono più ricche delle cronache, perocchè chi distende un ricordo siffatto

giornaliero, non dee neppure far cerna dei fatti e dei loro particolari, gli uni eleggendo e ponendo gli altri da canto. O che il componga per proprio suo uso o per uso d' altri, essendo lavoro di un dì, ei non può e non deve portar giudizio di ciò, che va notando, e dee lasciare a più matura disamina la discrezione di ciò che importa e di ciò che non importa che sia conosciuto; di ciò che concorda e di ciò che è straniero al suo proposito. «[1] Ed il dottissimo Muratori sentenziò che siffatta storia a suo giudizio è la prima e la più antica delle altre, che possa vantare la lingua nostra.[2] E poi scrive lo stesso « che la Toscana

---

1 Fornari — Arte del Dire. Vol. I.° Lez. XXXIII. pag. 205. Napoli 1857.

2 « Eoque magis, si ita se habet origo, quam innuebam, id mihi præstandum censeo, quod hæc Historia, quantumquidem ego noverim, et prima sit, et reliquarum antiquissima, quam Italica Lingua, quamquam Apulo furfure commixta, nunc ostendere possit. » Murat. Præf. in Eph. Matth. Spinelli.

sul declinare del secolo terzodecimo ebbe Ricordano Malaspini e Dino Compagni, che scrissero di storia in lingua italiana, ma che a tutti e due entra innanzi per antichità il nostro Spinelli; e che perciò stesso benignamente e di buona voglia hassi ad accettare dagl' Italiani, siccome l' antesignano degli altri storici, che italicamente scrissero » [1] Oltre alle lodi di sì grave storico è da riferire ciò che dello Spinelli lasciò scritto il Costanzo nel Proemio alle Storie di Napoli: « In volermi porre a scrivere mi vennero in mano gli Annotamenti di Matteo di Giovinazzo. » E Ludovico Paglia nelle sue storie di Giovinazzo esce in queste parole « Tutto ciò riferisce nei suoi giornali Messer Matteo Spinelli, nostro cittadino. Di questo scrittore ci avvaleremo di qui avanti, raccontando veridicamente i successi occorsi a suo tempo, in molti dei quali egli è testimone di vista, essendo stato, come appare dai suoi scritti persona assai

1 Murat. Ibidem.

curiosa, ed avendo seguite le milizie ai servigi del Re Manfredi e poi di Carlo I° » Ed Antonio Summonte confessa; » Mia intenzione è d' inserire nella Istoria quasi ad *verbum* questo autore (*lo Spinelli*); affinchè il curioso non resti degli scritti di costui privo, che tanto sono desiderati; e per mezzo dell' opera mia siano conservati alla memoria degli uomini; poichè realmente in fedeltà di costui (cioè del detto Spinelli) le cose di quei tempi in questo regno sono riferite . . . e riscontrate con quelle che scrive Giovanni Villani Fiorentino, in molte cose vanno d' accordo, e perciò debbono come cosa singolare esser tenuti (*questi Diurnali*) dagli amatori della verità dell' istoria e dei passati accidenti in questo regno. » [1] E per tacere dell' autorità di molti altri critici e storici moderni, che tennero in molta estimazione siffatti Diurnali, mi basterà solo ricordare la menzione, che ne fa l' illustre Cesare Balbo: « Era naturale: i cronacisti erano essenzialmen-

---

1 Della Storia Napoletana Tom. II.

te scrittori popolani, cittadini; furono dei primi a farsi italiani. Matteo Spinelli in Sicilia, * Ricordano Malaspini in Firenze furono contemporanei ai primi verseggiatori Siciliani e Toscani. Continuarono altri a scrivere in latino; ma degli uni e degli altri è da osservare, che favolosi per le origini antiche d'ogni città, poveri ed incerti per quelle del Secolo XII, incominciano per questo vicino e contemporaneo XIII a diventare cronache efficacissime, come quelle che erano scritte per lo più da uomini di pratica nelle repubbliche, e così partecipi dei fatti, e buoni giudici di essi. Tal qualità di cronache è cosa tutta italiana. » [1] Dalle autorità fin qui allegate si raccoglie che il nostro Matteo ha il pregio di scrittore popolare e cittadino, e la priorità cronologica nel dettare italianamente la istoria. E comechè il Balbo partecipi questa dop-

* È chiaro che il sommo storico confonde la Sicilia colla Puglia.

[1] Balbo — Pensieri sulla storia d' Italia — Firenze. Le Monnier. Lib. 2. Cap. XXII. 467.

pia gloria eziandio al Malaspini, poco curandosi della precisione delle date, pure lo Spinelli seppe evitare lo scoglio in cui ruppe il cronachista fiorentino, quando volendo cominciare dalle origini la storia della sua patria, deturpò il lavoro di molta favola, accampando in esso tutte quelle incredibili tradizioni, che si trovano conservate nelle rozze cronache e leggende del Medio Evo. Ma il Pugliese si contentò, come fece di poi il Compagni nella sua Cronaca Fiorentina, di narrare i fatti contemporanei ed in ispecial guisa quelli, di cui egli fu testimone e gran parte. Il perchè i suoi Diurnali riuscirono un prezioso e raro tesoro, a cui attinsero tutti gli storici successivi, come testè si fece chiaro per l'autorità di coloro, che scrissero delle cose napoletane. Ed alla memoria nostra l'eruditissimo Cesare Cantù, quando narra i casi della tragica fine della dinastia Sveva nel bel Regno di Puglia e di Sicilia non dubitò di valersi del testimonio verace di Matteo Spinelli, riportandone financo le parole testuali, co-

me giacciono nei suoi Diurnali. [1] Per una singolar dote è poi da stimare precipuamente il nostro antico giornalista, ch' egli proceda libero e franco nel racconto dei fatti, smettendo ogni giudicio ed ogni passione politica. Di qui quella sua schiettezza e semplicità inarrivata e forse inarrivabile, che ti sforza tuo malgrado ad aggiustargli ogni fede. Gli è per questo che nell' opera sua traluce la principal dote della Storia, la veracità dei fatti. Per tal rispetto i Diurnali sono il vero modello di quelle cronache politiche, che costituiscono la materia essenziale delle odierne gazzette. Nelle quali bene spesso t' imbatti a notizie di fatti, i quali, o sono a bella posta inventati, o colorati in modo da essere svisati, e giudicati secondo l' umore degli scriventi, e le preoccupazioni di quella parte, a cui eglino ed ingegno e riputazione sacrificarono. Nonchè volessimo con ciò bia-

[1] Cesare Cantù — Storia degl' Italiani. Vol. II. cap. XCII. Torino — Ediz. dell' Unione Tipografica Editrice 1858.

simare nella pubblicazione delle presenti effemeridi la così detta *polemica*. Noi avvisiamo che la sia utile, anzi necessaria. Ma chi si deve levare a maestro del pubblico è mestieri ne sappia più di questo, e non si lasci andare a trasmodanza o a preoccupazioni di sorta alcuna. Oh quanti pochi intendono la santità della libera stampa ! Oh quante profanazioni malauguramente accadono sotto gli occhi nostri ! Senza nemmeno addarcene, dalle osservazioni sui Diurnali dello Spinelli siamo venuti a toccare così di volo delle Gazzette d' oggidì. Per altro un buon ricordo non torna inutile nemmeno in questo nostro discorso, la cui finale intenzione mira appunto a riformare siffatta generazione di scritture, le quali per tener dietro a un certo andazzo degli stranieri, e segnatamente dei Francesi, pare vogliano occupare il posto dovuto ai generi più gravi ed importanti della Letteratura. Conciossiachè n' è avviso che cotesti fogli volanti rendano più leggiero lo spirito riflessivo della nostra società, e

crescano l'impudenza dei mediocri a porsi nel luogo dei veri scrittori della nazione, e farsi legislatori del pensiero moderno, giudicando così a vanvera del divino e dell' umano. Gli è pur vero che dai giornali, e dagli opuscoli verrebbe la popolarità alla letteratura; ma a cotesti lavori, per brevi che siano, dovrebbero metter mano gli uomini più dotti, che sappiano misurare il grado della civiltà, a cui è arrivata una nazione. Ma intanto accade la vicenda contraria, che cioè i sommi tacciono, vedendo che la volgare schiera impudentemente toglie a scrivere delle cose più importanti all' immegliamento delle patrie sorti. Or riprendiamo il filo del nostro Discorso e torniamo a dir dello Spinelli. Il non mai abbastanza lodato Muratori notò nella citata Prefazione ai Diurnali che in essi, quanto a cronologia, bisogna andar con molto accorgimento, secondo la censura di Giovan Battista Tafuro da Nardò. (*) Non che

---

(*) Vedi la Censura di questo critico riportata dopo il nostro Discorso.

questi errori fossero stati del nostro autore, sì veramente nacquero dall' incuria dei librai. Che diremo poi come l' edacità del tempo non pure abbia corroso in più luoghi l' antico manoscritto cartaceo, che il Tafuro mandò al Muratori, ma che forse dovè consumare eziandio le ultime pagine, in cui erano altri annotamenti di fatti della Storia contemporanea, che comincia dal 1247 e si arresta al 1268? Si vuole per alcuni scrittori ch' ei soccombesse nella famosa battaglia di Tagliacozzo, in cui si decisero le sorti degli Hohenstaufen, ed in seguito della quale l' infelice Corradino, appena sedicenne, lasciava sul patibolo il capo innocente per crudeltà e ferocia del I Re Carlo d' Angiò. Il nostro Cronista seguitò le parti della dinastia Francese, essendo egli molto tenero dell' ubbidienza alla Santa Sede. Imperciocchè in qualche luogo dei suoi Diari si scorge un mal celato rammarico (malgrado una certa abituale serenità d' animo, che lo contraddistingue, come sopra notammo) per le sfrenatez-

ze e le crudeltà delle soldatesche saracene, ch' erano agli stipendi di casa Sveva. Della vita di lui ben poco si può ridire, e quel poco non si può desumere che da ciò gli venne detto qua e colà nella sua opera; che cioè fosse sua patria Giovinazzo in Terra di Bari; che quivi fosse stato più fiate Sindico e Legato dei suoi concittadini appresso Re Manfredi o Carlo I; che militasse sotto esso Carlo; che nell' anno 1253 fosse ito a Napoli per visitare il sommo Pontefice Innocenzo IV e la Curia Romana, nel qual tempo contava appena ventitrè anni. Ciononpertanto il Muratori nella citata Prefazione riferisce l' autorità di Biagio Aldimari, che scrisse la storia delle famiglie napoletane, ove tocca della casa Spinelli, e dello splendore di lei. E in cotal forma si esprime: « V' è stato ancora in Napoli la famiglia Spinelli di Giovinazzo, nella quale vi fu quel celebre scrittore degli annali scritti in lingua pugliese. » E dopo aver detto che molti grandi uscissero di quel casato,

termina a questo modo: « Oggi sono estinti; nè hanno alcuna attinenza con quelli di Napoli. » Senonchè a noi poco cale d'intrattenerci di notizie biografiche, che molte fiate non approdano gran fatto alla interpretazione degli scrittori, ma sì bene valgono meglio a certa pompa di erudizione. Ci pare cosa più utile venir finalmente a disaminare cotesti Diurnali sotto il rapporto filologico, tanto più che i critici di nostra Letteratura sono forse troppo corrivi a un certo dispregio verso questo primissimo saggio della prosa italiana.

V.

Non è per altro nostra intenzione destare il solito vespajo nella repubblica delle lettere italiane, se ci facciamo a significare alcune ragioni, onde fummo mossi a pubblicare lo Spinelli. Assai ci dorrebbe, se vi sia pur uno, che credesse noi essere stati presi a certo municipalismo, richiamando a vita l'opera di

un nostro antico concittadino. Non isconderemo mai a quei pettegolezzi vergognosi, che tanto ritardarono il vero svolgimento della grande ed efficace Letteratura in Italia. Chi negherebbe alla Toscana l' incontrastabile primato nel doppio giro delle Arti della Parola e del Disegno ? Ma d' altronde non si potrebbe nemmeno sconoscere la cooperazione delle altre province italiche, per menoma che fosse stata, al nascimento ed al progresso di nostra lingua. Gli è necessario che per sempre si persuadano tutti i filologi che la ricchezza d' una lingua sorge dall' universale concorso di tutta quanta una nazione, di cui debb' essere lo specchio nitidissimo e la vera effigie. Che se il toscano è il principe dei dialetti italici, e l' archetipo eterno della lingua nazionale, sendo il più abbondante grazioso e vivace di tutti, perchè dispregeremo i suoi germani, che dotati di copia e varietà ed anche di dolcezza arricchirebbero il patrimonio della patria favella, e segnatamente alcuni, come il sicu-

lo ed il calabro, rampolli del greco e del latino? Non per vaghezza dunque di rinnovare la memoria di quel primato cronologico e forse anche logico, che ottennero le province meridionali e specialmente l'Isola nella prima metà del terzodecimo Secolo, grazie ai poeti, che cantarono d'amore ai tempi degli Svevi, noi ci fermiamo sui Diurnali dello Spinelli; ma per istudiare in essi il difficile e maraviglioso trasmutamento del dialetto pugliese, che l'Alighieri nel Volgare Eloquio appellò *laida loquela*, *in lingua illustre*, *aulica e cortigiana*. Conciossiachè essi non sono scritti onninamente nel nostro dialetto, come finora per molti critici si opinò, ove si ponga mente che in buona parte i vocaboli appartengono alla lingua scritta o classica, che vogliam dire. Che se poi v'è, cui non attalenti lo spesseggiare di alcuni verbi, che hanno l'uscita rozza e goffa, questo non è punto da biasimare, perchè era comune a scrittori toscani e non toscani. Lo che meglio si parrà dalle note continue, che

accompagneranno il testo, il quale sarà pressochè tutto postillato per istudi di filologia comparata, fatti su quasi tutti gli scrittori contemporanei al nostro Matteo. Senonchè nel suo lavoro tu vi scorgi forse più correzione ed eleganza nell' uso dei costrutti e delle frasi, che delle voci, le quali, come testè notammo, sentono della rozzezza paesana. E questa è dote precipua degli scrittori. Imperciocchè il magisterio della lingua si fa più manifesto nel sapere adoperare questi costrutti e queste frasi, dove splende l' ingegno ed il gusto degli scrittori, meglio che nei puri vocaboli, essendo questi tolti di peso e dal buon uso del popolo e da quello degli scrittori, e a ciò bastando un po' di discernimento ed alquanta pazienza. Ma quando hassi a connettere due vocaboli per significare un concetto, in che consiste la frase, non è questa la faccenda della logica e del buon gusto? Massime se vuolsi far uso dei traslati, che debbono riflettere il genio della lingua, e nè per istranezza nè per altro di-

fetto debbono peccare. Per tal riguardo v' è scrittori contemporanei, ed anche a lui posteriori, i quali sia per grammatica, sia per forbitezza di vocaboli, non vincono il dettato di lui. Ma lo Spinelli per essere stato il primo a tentare una opera di prosa, ci riesce assai maraviglioso, se si consideri come sia vissuto nell'epoca infantile della lingua letteraria. Chiunque si è argomentato di studiare nelle origini delle varie letterature e antiche e moderne avrà veduto come sia lento e malagevole il transito dalla poesia alla prosa. Grecia dovè lottare per ben tre secoli per ismettere il linguaggio metrico ed avviarsi allo sciolto e libero sermone. E se si avverta ancora a questo, che a quei dì fosse universale il dispregio alla nuova lingua, che tuttavia porta l' indegno nome di *volgare*, ed in sua vece tenesse il campo il latino barbaro o scolastico per opera dell' aristocrazia dei dotti, ed in ispezial modo per l' influenza del Clero, gli è proprio un vero miracolo quello di Matteo Spinelli

nell' essersi il primo cimentato ad un lavoro di prosa. Del cui stile piacemi qui in mezzo recare il giudicio di un chiarissimo Filologo toscano, la cui autorità non è sospetta, e molto conferisce ad avvalorare la nostra opinione: « Il suo stile nel suo genere, è naturale, facile, semplice, e niente ricercato » [1] Ma oltre a siffatte doti qualsivoglia lettore, che per poco si farà a consultare queste pagine, proverà tale incanto da rimaner dolente del loro breve numero, poichè esse per semplicità e candore nativo ed ischiettezza sono inimitabili. Per questi pregi e per una cotal disinvoltura nel periodare la sua prosa può solo assomigliarsi agli ingenui racconti del Novellino, ossia *fiore del gentile parlare*. Dopo tutto ciò a noi non resta altro se non che ricordare ai giovani studiosi delle patrie lettere di voler cercare eziandio in quest' antichissima prosa un po' di buona lingua, di quel-

---

1 Nannucci — Manuale del Primo Secolo della Letteratura Italiana Volume 1.°.

la lingua popolare, vivace, nata e non fatta, tutto brio, affatto schiva di quell'artifizio, che rende ammanierato lo stile dei moderni. E credo opportuno anche qui loro ricordare che tutte qual più qual manco le scritture del dugento, siano di prosa siano di versi, malgrado la scoria delle voci plebee, menano parte di quell' oro, che tanto rese prezioso ciò che si dettò nel Secolo di Dante. Conchiuderemo perciò il nostro discorso con quella sentenza attribuita a Virgilio :

Collige aurum e stercore Ennii.

Di Bari ai 20 Giugno 1865.

LUCIANO LOPARCO

CENSURA

DI

GIOVAN BERNARDINO TAFURI

SOPRA I GIORNALI

DI

MATTEO SPINELLI

DA GIOVINAZZO

Il Libro de' Giornali di Matteo Spinelli da Giovinazzo, Scrittore contemporaneo a Manfredi, e Carlo I Re di Napoli, è stimato uno dei più pregiati documenti d' Istorie accadute in que' tempi. E perciò con ragione, non senza lode del suo Autore, si son d' esso serviti molti Storici, così Napoletani, come d' altre Nazioni nelle loro Opere. Pensai una volta, che questo Libro fosse stato composto con lingua latina da Matteo, e che dapoi da altro soggetto si fosse

trasportato all' italiana favella nei tempi più bassi, parendo che il linguaggio non sia l' istesso, che quello usato comunemente nella Puglia nel terzodecimo secolo di Cristo. Di tal cosa però lascio a più saggi, e dotti il farne risoluto giudizio. Non potendosi dall' altra parte ragionevolmente negare, che il linguaggio di questi Diari sia stato mutato in gran parta dal suo primiero candore Pugliese da quelli, che di mano in mano con poca accuratezza gli hanno trascritti, come appare chiaramente dalla varietà della lingua di tante copie.

Che questi Giornali sieno stati stesi nei tempi medesimi, ne' quali succedevano ordinatamente le cose narrate, pare che si possa raccogliere dal loro contesto. Vi è però qualche luogo, che fa argomentare essersi scritto dall' Autore qualche tempo dopo, che la cosa ivi narrata accadde. Nel considerare poi che negli Esemplari Mss. che corrono pel nostro Regno, si trovano degli errori di Cronologia di molto rimarco, m' induco a sospettare,

che gli esemplari medesimi per negligenza ed ignoranza di chi li trasse primieramente dall' originale, sieno stati in più luoghi corrotti nelle note numerali degli anni. E forse a questi errori diedero ancora occasione le lacune, che nell' originale si ravvisavano, sì per essere stato mancante di più carte in vari luoghi, e sì ancora perchè in altre parti le ingiurie de' tempi avevano cancellate più cose. Difetti, che quasi in tutte le copie Mss. che corrono per le mani degli uomini dotti, si notano. Per dare un saggio di questa negligenza, ed imperizia de' copisti, ho stimato conveniente porre in nota alcune poche riflessioni critiche sopra il testo de' Giornali medesimi, acciocchè da queste si possa far giudizio di qualche altro luogo corrotto, o sospetto, che forse vi resta Essendo cosa difficilissima a credere, che tali cose si fossero notate dall' Autore sotto gli anni e tempi, nei quali in detti Esemplari si leggono, trattandosi d' Istorie accadute nei suoi giorni, a' Napolitani, ed Italiani no-

tissime, e che s' avevano, per così dire, avanti gli occhi dagli scrittori di quei tempi, ne' quali senz' alcun dubbio fiorì Matteo Spinelli da Giovinazzo.

Ne' Giornali di questo Autore Mss. che vanno intorno, si pone la venuta di Corrado in Italia, e nel Regno di Napoli, nell' anno 1251. Ma l' Autore delle cose di Corrado, e di Manfredi, scrittore di quel tempo, la stabilisce nell' anno 1252. Così fa l' Autore della Cronica del Monistero della Cava, ed altri Scrittori contemporanei delle cose d' Italia.

Nei Giornali medesimi si nota la morte di Corrado nell' anno 1253. E pure non solo le altre memorie antiche scritte di questo stesso secolo nel Regno di Napoli, ma pur anche l' Autore Anonimo citato di sopra de' fatti di Corrado, Errico Sterone negli Annali presso Canisio Tom. I. Antiq. Lection. pag. 173. il Monaco di Padoa nell' 11. lib della sua Cronaca, e Matteo Parisio negli Annali d' Inghilterra, scrivono che accadesse nell' anno seguente. Perciò con ragione Oderico Ri-

naldi negli Annali Ecclesiastici sotto l' anno di Cristo 1254 num. 44. col testimonio degli Scrittori medesimi, e delle lettere d' Innocenzo IV Sommo Pontefice, convince d' errore quegli Storici, che la posero prima di quell' anno.

Ciò che si narra ne' Giornali stessi dell' andata d' Innocenzo IV in Napoli nel mese di Giugno dell' anno 1253 accadde onninamente nell' anno 1254. Si veda il Rinaldi in quest' anno dal num. 56 sino al num. 64.

Avendo posto la venuta d' Innocenzo nel Regno di Napoli nell' anno 1253 dentro il mese di Giugno, e scritto in sequela, ch' egli prendesse il possesso del Reame medesimo nel mese di Luglio, asseriscono, che di poi andò Manfredi a dargli ubbidienza con maraviglia dei Popoli. Ma che Manfredi nell' entrare che fece il Sommo Pontefice nel Regno, gli uscisse incontro sino a Ceperano, lo racconta l' Autore de' suoi fatti. Che poi il detto Principe si fosse posto sotto la protezione d' Innocenzo, prima che l' istesso

arrivasse in Napoli, costa dalle lettere del medesimo Pontefice, e particolarmente dalla 205 del libro 12 delle Lettere Curiali presso il Rinaldi, colla qual lettera fu confermato a Manfredi il Principato di Taranto colle Contee di Gravina, e di Tricarico, lasciategli da Federigo padre, e gli si aggiunse ancora il Principato d' Andria. Può essere, che l' atto dell' ubbidienza fosse un atto solenne diverso dall' incontro; ma è certo, che non accadde in quell' anno, sotto il quale si nota.

Ne' Giornali s' accenna con sufficienti indizi essere morto Innocenzo IV nell' anno 1253 quando la morte dello stesso Pontefice accadde l' anno 1234 a dì 7 del mese di Dicembre, come si fa chiaro dalla lettera 2 del lib. I d' Alessandro IV successore. E lo confermano Errico Sterone presso il Canisio, e gli Scrittori più esatti delle Vite de' Romani Pontefici.

Sotto l' anno 1255 si scrive, che i Cardinali, i quali erano stati in discor-

dia un anno, e mesi crearono finalmente nuovo Pontefice Alessandro IV d' Anagni. Non posso facilmente parsuadermi, che Matteo Spinelli notasse così tal cosa ne' suoi Giornali, poichè Alessandro IV Cardinale, de' Conti d' Anagni fu creato Sommo Pontefice nel mese di dicembre dell' anno 1254 dopo tredici soli giorni di Sede vacante. Nè vi fu discordia, ma unione grande tra' Cardinali, come costa da più illustri Documenti Storici di que' tempi, dalle Storie Ecclesiastiche, dalle Vite de' Romani Pontefici, e dagli Scrittori antichi delle cose del Regno di Napoli. L' Elezione d' Alessandro nuovo Pontefice fu fatta da' Cardinali nel Regno medesimo, e però non dovea, nè potea essere ignota a Matteo, che fioriva in quel tempo nella Città di Giovinazzo. L' Autore Anomino *de Rebus Siculis*, ch' ebbe anch' esso avanti gli occhi queste cose, facendo riflessione all' accelerata elezione del nuovo Papa, attribuisce l' affrettamento de' Cardinali al timore da essi conceputo per la ribellione, e per li sforzi di Manfredi.

Sotto l' istess' anno intorno al mese di Febbrajo si nota, che dal Papa medesimo fu mandato a Manfredi l' Arcivoscovo di Foligno, e che gli comandasse, che sotto pena di scomunica tornasse all' ubbidienza della Chiesa, e restituisse alla medesima le terre tolte. Foligno mai non è stato Arcivescovado. Inoltre dall'anno 1243 fin'all'anno 1265 la Città istessa fu priva del proprio Vescovo, come scrive Ferdinando Ughello secondo gli antichi monumenti nel *Tom. I dell' Italia Sacra*, trattando de' Vescovi di Foligno *num. 29 col. 699* della nuova edizione di Venezia; dove opportunamente avverte, che il personaggio mandato a Manfredi fu amministratore solamente della Chiesa di Foligno *in spiritualibus et temporalibus*, ma non già Vescovo, e chiamavasi per nome Bernardo. Nè tale legazione fu mandata da Alessandro nell' anno 1255 ma dall' antecessore Innocenzo nell' anno 1254 come scrivono il Bzovio nella continuazione degli Annali Ecclesiastici del Cardinale Ba-

ronio al dett' anno, ed il citato Ughello.

In quest' istesso anno 1255 leggiamo ne' Giornali, che si sparse voce nella Puglia, e Sicilia che Corradino era morto, e che in seguito Manfredi si fece coronare Re di Palermo. La coronazione del Re Manfredi nella Città di Palermo accadde nell' anno 1258, come costa dagli Autori contemporanei Siciliani, Pugliesi, e Stranieri. Si vedano tra quelli l' anonimo *de Rebus Siculis*, e l' altro *de Rebus Manfredi*, la Storia della traslazione delle Reliquie di S. Tommaso Apostolo dall' Isola di Scio alla Città d' Ortona nel Regno di Napoli, scritta nell' anno 1259. Matteo Parisio negli Annali d' Inghilterra sotto l' anno 1258. Ai privati documenti, e alle Istorie scritte dagli Autori di varie Nazioni, e paesi concordano affatto i pubblici strumenti stipolati da Notaj Regi nel Regno di Napoli, vivente Manfredi, e i Reali Diplomi spediti da Manfredi medesimo, da' quali chiaramente appare che il Principe stesso cominciò a numerare gli anni del suo

Regno dal mese di Agosto del 1258 e non già del 1255. Di molti, per isfuggire la lunghezza basta accennarne due. Il primo è uno strumento pubblico conservato nell' Archivio Vescovile della Città di Nardò tra le scritture spettanti all' Abbate Ruggieri, il quale principia; ✠ *Anno salutiferæ Incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo sexagesimo primo, Regnante Domino nostro Manfredo Dei gratia Illustrissimo Rege Siciliæ, Anno Tertio, Mense Maji sexto decimo ejusdem. Quarta Indictione. Nos Notarius Venceslaus Bajulus Neritoni, Guerrerius Mannarmus ejusdem Civitatis Judex Joannes pubblicus ejusdem Civitatis Regius Notarius, et subscripti testes Literati ad hoc specialiter convocati præsenti scripto fatentur, quod Dominus Rogerius Venerabilis Neritonensis Abbas etc.* - l' altro è un Diploma Reale spedito del Re Manfredi a favore de' Cilentani, Cittadini di Giovivazzo, tratto dall' Archivio Regio della Zecca di Napoli, e riportato da Lodovico Paglia nel lib. II dell' Istoria di Gio-

vinazzo fol, 95 che finisce: *Datum Ortæ Anno Dominicae Iucarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, decima octava Novembris, Tertiæ Indictionis, Regnorum nostrorum anno secundo.*

Narrano che nell' anno 1265 fu fatto Papa Urbano IV E pure è così chiaro, che Urbano fu creato Sommo Pontefice nell' anno 1261, che appena v' è cosa di maggior chiarezza nell' Ecclesiastica Storia. Considerando ciò che si scrive presso Matteo Spinelli in quest' istesso anno, m' induco maggiormente a credere, che gli esemplari MSS. che vanno intorno sieno corrotti nelle note numerali degli anni, e particolarmente di questo, di cui ora si tratta. Poichè Oderico Riualdi, nei suoi annali cita un luogo de' Diari di Matteo Spinelli, come spettante all' anno 1261 col quale scrive, secondo detto Autore, che in tal' anno i Napoletani esortarono Manfredi a far pace col Papa nel dì terzo Settembre. E in questo nostro esemplare, ed in più altri che corrono, si pone tal cosa fallacemante nel

mese di Settembre dell' anno 1265. In altri Esemplari si registra nell'anno 1263 il quale segue a segnarsi in appresso.

Sotto l' anno medesimo 1265 si dice ne' Giornali : *Lo Majo poi certi Romani della parte del Re Manfredo fecero trattato di dare lo Papa presone in mano de lo Re : ma foro scopierti , e lo Papa si salvao a Viterbo ; e allora bandio la Cruciata contro Re Manfredo etc.* Questi tumulti di Roma si descrivono dall' Autore *Rerum Siculorum* , ed accaddero nell' anno 1264 come mostra diffusamente il Rinaldi in quest' anno dal num. 20 al 26.

Si legge ne' Giornali medesimi , che avendo Papa Urbano nel mese di Ottobre dell' anno 1263 mandato ad invitare il fratello del Re di Francia alla conquista del Regno di Sicilia contro Manfredi, poco dopo se ne morì. Urbano IV morì nel secondo giorno d' Ottobre dell' anno 1264, e per conseguenza un anno dopo. Se si sospetta errore nella nota numerale dell' anno, e si riporta al seguente , ancorchè si voglia mandata tal

legazione in Francia nel primo giorno di Ottobre, mentre Urbano agonizzava, essendo egli morto nel dì seguente, pare che non si possa verificare quel poco dopo. È facile che l' errore sia scorso ancora nel nome del mese. Avanti questo numero mancano molte cose in alcuni esemplari MSS., e in vece della Parola d' *Ottuso*, n' è notato *Dictu*, coll' una e l' altra lezione però si può facilmente sospettare, che l' Autore notò quelle cose qualche tempo dopo, da che elleno accaddero, e non nel tempo medesimo, nel quale successero, come pare siasi fatto nel registrarsi l' altre Istorie.

Quanto si dice operato da Carlo in questo Regno nell' anno 1265, accadde nell' anno 1266, non essendo questo stato coronato Re di Sicilia, che nell' Epifania di detto anno. Dopo la coronazione passò all' impresa contro Manfredi, come ne rendono testimonianza tutti i più accurati, e diligenti scrittori di quella stagione secondo questi debbonsi ordinare le cose, che sieguono: la qual regola

ha luogo parimente negli anni accennati finora, da' quali dipende la Serie di altri racconti.

Giova finalmente qui avvertire, che Giovanni Antonio Summonte nel lib. II delle Istorie della Città, e Regno di Napoli cap. 10 fol. 158 dell' ultima edizione, stimò che Angiolo di Costanzo illustre Scrittore delle cose del Regno medesimo, ebbe tutti intieri i Giornali di Matteo Spinelli, di cui ivi si parla. Ancor io stimo che la copia delli Giornali della quale si servì il Costanzo fu diversa da quella, che ora abbiamo, e si stendesse a raccontare le cose accadute sino al tempo pel Re Carlo II, ma che fosse ella mancante nel principio, dando cominciamento a racconti della morte di Federigo II Imperadore (la quale accadde nel mese di Dicembre dell' anno di Cristo 1250) e non già dall' anno 1247, come dimostrano le copie, che oggi si ritrovano, rendendone di ciò testimonianza l' istesso Costanzo nel proemio della sua opera, dove dice: *In volermi porre a*

scrivere, mi vennero in mano gli annotamenti di Matteo di Giovinazzo, che scrisse nel tempo suo, dalla morte di Federico II fin a' tempi di Carlo II. Nel fine del libro primo delle sue storie fogl. 34 dell' edizione di Parrino, secondo i Giornali suddetti, (com' egli parla dell' Efemeridi antiche scritte da Matteo di Giovinazzo) descrive il poco felice passaggio di Carlo I Re di Napoli in Sicilia con Filippo Re di Francia, che accadde nell' anno di Cristo 1270, al quale anno non arrivano i Giornali medesimi, che ora comunemente vanno intorno. Non mancano però Scrittori, i quali avendo l' occhio sulle copie, che oggi corrono per le mani degli uomini eruditi, han pensato non aver prolungati i suoi Diari Matteo, che sino alla venuta di Corradino nel Reame di Napoli. Di questo Autore, e de' suoi Giornali Lodovico Paglia nel lib. II delle Storie il Giovinazzo fol. 87. forma di seguento giudizio: *Tutto ciò riferisce ne' suoi Giornali Messer Matteo Spinelli, nostro Cittadino. Di questo*

Scrittore ci avvaleremo di qui avanti, raccontando veridicamente i successi occorsi a suo tempo, in molti de' quali egli è testimonio di vista. Essendo stato , conforme appare dai suoi scritti persona assai curiosa, ed avendo seguita la milizia in servizio del Re Manfredi, e poi di Carlo I. Benchè le parole sieno goffe e scrivendo nella materna lingua a tempo , che avevano incominciato a farsi vedere le Muse Toscane , è perciò molto degno di scusa, mentre non solo a suo tempo, ma anco un poco dopo si trovano difettosi quelli , che nello stesso linguaggio hanno scritto. Cominciano questi annali dal 1247. quando l' Autore era d' età d' anni 17, e terminano alla venuta di Corradino Svevo, venendo per molto veridici dagli Scrittori comunemente approvati. Nel lib. III fogl. 105 stima che Matteo morisse nella famosa battaglia tra Carlo I Re di Napoli, e Corradino, ma tale congettura parmi, che non abbia alcun sodo fondamento d' Istoria.

Nardò 18 Aprile 1724.

I DIURNALI

DI

MESSER MATTEO SPINELLI

DA GIOVINAZZO

INCOMINCIANDO

dall' anno 1247 fino al 1268.

Anno Dom. 1247. Federico Imperatore se ne tornao[1] rutto[2] da Lombardia, et venne a caccia con li falconi in Puglia. Nella fine del detto Anno incomin-

---

1 *Tornò*; desinenza primitiva del passato rimoto. Nella vita di Cola di Rienzo al capo I: *Radunata grannissima moltitudine de jente sì parlao.* E Jacopo Pugliesi :

« Sospiri e pene e pianti mi lasciao ,
E giammai nulla gioia mi mandao
Per confortanza. »

2 Rotto, battuto ; dal latino *ruptus.*

ciao [1] a raccogliere gente, perchè se [2] diceva, che volea passare in Lomdardia.

Alli 13 di Marzo 1248 nella città di Trani uno Gentiluomo de li meglio,[3] che si chiamava Messer Simone Rocca, avea una bella mogliere,[4] et alloggiava in casa sua uno Capitano di Saraceni, chiamato Phocax: se ne innamorao, e a mezza notte fece chiamare Messer Simone; et come quello aperse la porta della camera, intrao [5] per forza, et ne lo cac-

---

1 Incominciò.

2 *Se, te, me, ce, ve* per *si, ti, mi, ci, vi* usarono spesso i primissimi scrittori. Ciullo d' Alcamo:

« Con teco stao la sera e lo mattino;
Me sogno ch' io ti tengo al mio dimino. »

3 Megliori, migliori; e vale dei più illustri.

4 Moglie, dal latino *muliere*. Così nel Lucano tradotto in prosa, ch' è una versione d' un romanzo francese di Jacques de Forest, leggiamo: *Questo è il die che vi renderà alle vostre moglieri, e a' vostri figliuoli.* E ne' Conti di Antichi cavalieri, al Conto del Re Tebaldo: *Poichè a molier prese la filliola di Aimor de Galie.*

5 Intrò, entrò; conforme al latino *intrare*.

ciao da là senza darli[1] tiempo,[2] che si cauzasse[3] et vestisse, et ebbe da fare carnalmente con la mogliere. Et la mattina che si seppe, si fece prestamente lo parlamiento, et andaro tre Sindici della

---

1 Dargli; *li* per *gli* frequentissimo negli antichi. Nell' *Intelligenza*, poema attribuito a Dino Compagni:

« D' amor sovente li lanciava un dardo. »

2 Tempo. Così troveremo più innanzi *castiello*, *parlamiento*, ecc. alla maniera napolitana. Ciullo d' Alcamo:

« En paura non mettermi
Di nullo manganiello:
I' stommi nella grolia
D' esto forte castiello. »

3 Calzasse; scambiato l' *elle* in *u*. Fazio, *Dittamondo* Cap. IV, 24:

« Ma non creda colui che regna e gaude
Per uccider altrui che Dio nol paghe
O con simil percosse o con più caude. »

Dov' è *caude* per *calde*: e Fra Guittone d' Arezzo, Lettera V, scrisse *autezza* per *altezza*: *E però umiliatevi a lui, riconoscendo ciò che avete da lui, in tal guisa che l' autezza dell' animo vostro, nè la grandezza del core*, ecc. Ed altrove adoperò *autro* in luogo di *altro*.

Città et Messer Simone, et dui [1] frati di detta donna con la coppola [2] innanti agli occhi per la vergogna, che l' era [3] stata fatta. Et trovaro lo Imperatore a Fiorentino, et se inginocchiaro, gridando misericordia, et giustitia, et li contaro lo fatto. Et l' Imperatore disse: Simone dov' è forza, non è vergogna. Et poi disse alli Sindaci: Andate; cha [4] ordinarraggio, [5] che non faccia più tale errore;

---

1 *Dui* e *duo* e qualche volta anche *dua* troveremo spesso negli scrittori del dugento.

2 Berretto; voce tuttora viva nel nostro dialetto

3 *Li* per *loro*. Nella Tavola Rotonda: *E cavalcando la notte li sopravvenne.*

4 Chè, perchè; deriva dal latino *quia*, ed è proprio del nostro dialetto. Betto Mettefuoco:

« Cha per lo vostro bene
Mi pare uscir di pene. »

5 Ordinerò; antica terminazione del futuro. Galletto da Pisa:

« Più ch' eo non solia
Confortaraggio lo mio intendimento. »

E ne' Conti di antichi cavalieri, Conto del Re Giovene: *De quello che posso, ed io satisfaraggio voi.*

et se fosse stato del Regno, l' averia subito fatto tagliare la testa.

Alli 20 del detto Mese venne l' Imperatore a Trani a vedere la fabrica dello Castiello.

Alli 20 d'Aprile 1248 se seppe, che lo Cavarretto del Castiello de Bari volea fare fuggire li presoni;[1] et l' Imperatore mandao alla ditta[2] Città de Bari Messer Andrea da Capua, ch'era Avocato Fiscale, et passò per Giovenazzo con dodeci alabardieri.

Alli 22 del detto Mese si fece la justizia[3] in Bari, et io vi fui presente, et

---

1 Prigioni. *Prescione* e *presione* dissero gli antichi per lo scambio del *g* in *s* ed *sc;* donde derivò *presone*, fognato l' *i*. Di tal modo in Jacopo d' Aquino è *griso* per *grigio*, e in Ciullo d' Alcamo leggiamo *malvasa* per *malvagia :*

« Oi periura malvasa
Ch' hai morto l' uomo in casata! Traita,
Dammi un colpo, levami la vita. »

2 Conforme al latino *dicta*. Guittone d' Arezzo Lettera XIV: *L' uomo è ditto animale razionale; e senno più che bestia ha, ch' è ragione.*

3 Giustizia ; scambiato il *g* in *j*, come in *jungere, judice, Juda*, ecc.

fu squartato lo Cavarretto,[1] et dui famigli al Castello; et fo[2] tagliato lo capo a Messer Guglielmo de Tocco, et a Messer Lione de Santangelo, et ad uno Conte Lombardo, et a due Fiorentini. Et fo levata la Castellania a Messer Pietro Boccafingo, et data ad uno Saracino di Puglia.

Alli 9 del Mese di Giugno vennero in Puglia sette Compagnie di Saracini; et foro[3] assai gentili uomini, che avevano moglieri giovani et belle, che se ne andaro da Trani et da Bari in Schiavonia per paura; et Messer Taddeo da Sessa

---

[1] Ispettore delle carceri.

[2] Fu; voce primitiva frequentissima negli antichi. Nei Conti di antichi cavalieri, Conto del Re Giovene: *Demandò co ciò era: fo lui detto come avea testato*, ecc.

[3] Furono; primitiva voce della terza persona plurale del passato rimoto, formata coll' aggiungere un *ro* al singolare *fo*, nello stesso modo che s' era detto *furo* da *fu*. Nei Conti d' antichi cavalieri, Conto del Re Tebaldo: *Poi che ad Orenga foro, battallie grande molte fiero con Tebaldo.* Ed è troppo noto quel di Dante:

« Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro. »

fece aver grazia a Giovenazzo, che non alloggiasse.

Alli 12 del detto Mese fo sacchejata [1] la Città di Bitetto, et lo Episcopo ebbe bone mazzate.

Alli 27 del detto Mese fo morto de trono [2] Messer Zaccaria Medico di Polignano, che andava ad Andre a ritrovare lo Imperatore, tra Molfetta et Jovenazzo.

Allo primo di Settembre 1248 Messer Paulucrio della Marra uccise uno Saracino, et li cittadini di Barletta lo salvaro;

---

1 Saccheggiata. È ordinario appo i primissimi scrittori di nostra lingua lo scambio de' due *g* in *j*. Ond' essi dicevano *pojare*, *rajare*, *majo*, per *poggiare*, *raggiare*, *maggio*. Nei frammenti di Storia Romana al Capo XXIV del Libro III: *Allora cessa Riccardo lo predare e lo sollecito guerrejare*.

2 Tuono. *Trono* e *tronare* sono voci tuttodì viventi nella bocca del nostro popolo, e di cui spessissimi esempi s'incontrano nei primi scrittori. Guido Guinicelli :

« Per gli occhi passa come fa lo trono,
Che fer per la finestra della torre
E ciò che dentro trova spezza e fende. »

et ne foro impisi [1] dui, et la Terra ne pagò mille Augustali [2] di pena.

Allo dì di Santo Luca intrao a Barletta Messer Manfredo Prencipe [3] di Taranto, figlio dell'Imperatore, et li dettero due millia [4] Augustali, che facesse levare l'al-

---

1 Impesi, impiccati. Facilissimo fu nel secolo dello Spinelli lo scambio dell'*e* in *i*. Ci viene alla mente, fra gli altri luoghi, quello di Ciullo d'Alcamo:

« Ch' eo me ne pentesse?
Davanti foss' io auccisa
Ca nulla buona femina
Per me fosse riprisa.
A sera ci passasti
Correnno alla distisa. »

2 Augustali o Agostari; sorta di moneta d'oro fatta coniare per ordine di Federico II.

3 Principe; voce antiquata. Vita de' SS. Padri, 1. 26: *Sogliono chiamare in loro ajuto lo Prencipe maggiore.* E trovasi altresì negli scrittori dei secoli che vennero appresso.

4 Mila; latinamente. Ciullo d'Alcamo:

« Se i tuoi parenti trovanmi,
E che mi posson fari?
Una difesa mettoci
Di dumilia agostari. »

loggiamento delli Saracini da Barletta; et andarono a Canosa, a Laviello, e a Minervino.

Alli 5 di Novembre fo lo terremoto grandissimo.

Anno Domini 1249. L'Imperatore dette la figlia per moglie al Conte di Caserta di Casa de Aquino, et si fece la festa ad Andre.

Alli 22 di Febraro si partero [1] i Saracini, et jero [2] a fare guerra alle Terre

---

1 Partirono; legittima voce derivata dal verbo antiquato *partere* della seconda conjugazione. Così leggesi *morero* per *morirono* nei Conti degli antichi cavalieri.

2 Irono, andarono. *Jero* per *gero,* come si fece *jente* da *gente*, *justizia* da *giustizia*. *Gero* poi è terza persona plurale del passato rimoto del verbo *gere*, che i dugentisti adoperarono in cambio di *gire*, facendo passaggio dalla terza alla seconda coniugazione, a quel modo che dissero *pentere*, *convertere*, *fallere* in luogo di *sentire*, *convertire*, *fallire*. Alcuni valenti filologi han pensato che la voce *jero* derivasse dal latino *ierunt;* ma questo non ci sembra molto vero. Imperocchè se col latino *ierunt* si può dar ragione del

del Papa. Questo Anno foro li grilli, et consumaro omne [1] cosa in Puglia piana, et in Capitanata, in Basilicata, et in Calavria.

Alli 3 di Settembre 1249 Messer Berardo Caracciolo Dusso venne Justitiero alla Provincia di Terra di Bari. Quest'Anno l'Imperatore fece gran denari, et fece venire da Sicilia et da Sardegna assai

---

passato rimoto *jero*, non sappiamo come si possa far altrettanto dell'imperfetto *jeva*, che certo non ha riscontro alcuno nel latino. Ci par dunque più plausibile la nostra opinione, la quale, sostenendo tutte queste voci derivare da *gere*, collo scambio del *g* in *j*, rende ragione sufficiente di tutte le voci di cosiffatto verbo.

[1] *Onne* ed *omne* latinamente adoperato per *ogni*. Federico II in una delle canzoni che di lui ci sono pervenute :

« Poichè ti piace , Amore ,
Ch' io deggia trovare ,
Farò onne mia possanza
Ch' eo vegna a compimento. »

Ne' conti di antichi cavalieri, Conto del Re Tebaldo: *Allotta Guilielmo per aiutorio mandò in onne parte.*

nave [1] di grano; e valse dui Augustali lo tumolo alla misura picciola. Del mese di Novembre andao l'Imperatore da Puglia in Sicilia, e non si sa perchè.

Alli 20 di Febraro 1250 ritornao l'Imperatore a Vieste a dismontare con quattro Galere.

Alli 13 d'Aprile vennero da Barbaria in Calavria dicesette [2] Compagnie di Saracini, et alloggiaro per la Calabria, et Basilicata.

Lo mese di Maggio, che si dicea, che lo Imperatore volea ire ad Lombardia, li venne novella, ch'era stato sconfitto lo Re di Sardegna suo figlio, et presuni et sfracassati [3] tutti li suoi seguaci: et però si dice, che non va più per questo anno. Et si dice ancora, che sta innamorato.

All'intrata [4] d'Agosto 1250 fo posta

---

1 Navi; *nave* è plurale dell'antico *nava*.

2 Diciassette; è buona voce che ha degli esempi nel Petrarca, nel Bembo e nel Bartoli. Ma i più oggi non l'usano. Vedi il Viani.

3 Battuti, malconci. Vedi il Vocabolario.

4 Latinismo.

per tutto lo Reame una colletta la più grande, che sia stata mai posta, che se paghe [1] uno tarì per capo, Il dì di Santo Simone et Juda l' Imperatore venne allo Castiello di Bellomonte. Alli 5 di Novembre lo Justitiero Messer Berardo Caracciolo Dusso andao a vedere l' Imperatore, et portaole settecento onze, [2] che avea raccolte dalle collette. Et lo Imperatore se scorrucciao fortemente, che non avea raccolto più, et le disse molte parole injuriose; et lo Justitiero gli rispose: Si-

---

[1] Nelle prime origini della lingua si tentò di dare alle persone singolari d' ogni tempo una desinènza uniforme. E però si scriveva *io teme, tu teme, egli teme; io vide, tu vedeste*, ecc. Fra Guittone:

« E sì come candela si rischiare
Che ardente face e dona altrui vedere. »

E Ciullo d' Alcamo:

« Donna non ritrovai tanto cortese:
Per dea sovrana di mene te prese. »

[2] Once. Oncia, moneta siciliana del valore di trenta carlini, o tre ducati. Ciullo d' Alcamo:

« Intendi bene ciò che boglio dire;
Non este di mill' onze lo tuo avire. »

gnore, se non vi piace lo servire mio, provveditevi [1] per altro, perchè le Terre stanno tutte povere. Et lo Imperatore si adirao più forte, et se voltao a Messer Taddeo da Sessa, e disse, che se non fosse stato l' amor, che portava a Messer Giovanni, l' avria fatto jettare per li mergoli.[2]

Alli 12 del detto Mese fo fatto Justitiero in Terra di Bari Messer Rachalt frate dello Miraglio di Sicilia, che era Mastro Portulano di Barletta, et era Saracino. Alli 15 fo jettato lo bando, che a pena de ire a Galera, omne persona avesse pagata la colletta per lo dì di Santo Andrea. Et lo dì di Santa Catarina lo Imperatore pigliao la via di Nocera.

Alli 29 del detto mese si è saputa la novella, che l' Imperatore sta malato.

Allo 1° di Decembre quelli, che passaro per Jovenazzo, dissero, che l' Imperatore sta malissimo.

---

1 Provvedetevi; da *provvedire* della terza coniugazione.

2 Merli; aumento famigliare a' nostri antichi.

Alli 9 si sparse fama, che era fore[1] di pericolo.

Alli 13 che fo lo dì di Santa Lucia, morio;[2] e la sera innante avea mangiato certe pere con lo zuccaro, et disse, che la mattina venendo[3] se volea levare, e quest' anno è lo 1250.

Alli 16 di Decembre alle 21 ore è venuta lettera da Manfredo Prencipe di Taranto, che va avisando le Terre da passo in passo della morte del Padre.

Alli 23 del detto Mese, ci andao Messer Coletta Spinello de Jovenazzo mio Zio, Sindico della Terra; et li foro dati

---

1 Oggi meglio *fuore* o *fuori*.

2 La terza persona singolare del passato rimoto di tutte le coniugazioni si chiuse nei primordi della lingua colla desinenza *o*. Nel Novellino novel. LXXI : *Sì lo batteo quando era giovine*. E nelle Storie Pistolesi : *Di che Messer Vanni si partìo, e andonne a casa*.

3 Per venente, vegnente. Così Dante, Canzoniere, Sonetto I :

« Poi la svegliava e d' esto core *ardendo*
Lei paventosa umilmente pasceva. »

XX Augustali, che s' avesse fatta la tassa delle spese a se, et a soi [1] famigli.

Alli 28 del detto Mese passao lo Corpo dello Imperatore, che lo portaro a Taranto, et io fui a Bitonto per vedere. Et andao in una lettica coperta di velluto carmisino [2] con la sua guardia delli Saracini a pede,[3] et sei Compagnie di Cavalli armate: che come intravano le Terre, andavano chiangendo [4] l' Imperatore;

---

[1] Suoi. Nei conti di antichi cavalieri, al Conto di Regolo: *E volendo sua primissima ferma tenere, contro la vuluntà de' soi parenti, in Affrica tornao.*

[2] Chermisino, cremisino.

[3] Piede; conforme al latino. Nei Frammenti di Stor. Rom., Libr. I, Cap. I: *Quanta jente abe da pede e da cavallo.*

[4] Piangendo; per lo scambio del *p* in *ch*. Più innanzi troveremo *chiano* per *piano*; ed è proprio del dialetto napolitano e siciliano. Ciullo d' Alcamo:

« Se tu non levi e vattine di quaci,
Se tu ci fossi morto, ben mi chiaci. » (piace)

E Dante nel Volgare Eloquio, Libro I, Capo XII,

et poi veneano[1] alcuni Baruni[2] vestiti nigri,[3] insieme con li Sindici delle Terre dello Reame.

Alli 5 di Jennaro[4] 1251 lo conte de Molise, che era stato ad accompagnare lo corpo dello Imperatore, alla tornata de Taranto venne a Santo Nicola de Bari, et poi passao ad alloggiare a Jovenazzo con altri Baruni, et suoi suffeudatarj. Alla casa di mio Zio stette lo Conte; et in casa mia stette Princivalle de Sanguinè, et per l' altre case stettero

---

riportando il principio d' una antica canzone pugliese:

« Volzera che chiangesse lo quatraro. »

1 Veniano; da *venere*.

2 Baroni, per lo scambio dell' *o* in *u* non infrequente presso gli scrittori del dugento. Ristoro d' Arezzo, Composizione del mondo, Libro I, Cap. II: *E vedemo stelle variate de coluri, e vedemo stelle che non se delonga l' una delle altre.* E in Jacopo da Lentino leggiamo:

« Non posso dire di cento parti l' una
L' amor ch' io porto alla vostra persuna. »

3 Negri, neri; dal latino.

4 Gennaro, gennaio. V. pag. 51, nota 3.

Messer Corrado de Gambatesa, Messer Lione de Montagano, Messer Gerio Ruffo, Messer Bartolomeo de la Castagna, et Messer Gorone Monticello. Foro in tutto quaranta sette Cavalli, et foro tutti ben trattati.

Manfredo Prencipe di Taranto, che era restato Governatore del Regno, se mosse, como fo morto lo Patre,[1] et andao a Napole;[2] et come fu a Montefuscolo, seppe novella, che Papa Innocentio IV avea mandato uno Breve a Napole, e a tutte le Terre delli Baruni dello Reame, che non dessero ubbidienza a nullo,[3] eccetto che alla Sedia Apostolica, perchè lo Regno era scaduto alla Chiesa: et perciò si fermò lo conte di Caserta a Napole per sapere l' animo de' Napolitani.

---

1 Padre; alla latina.

2 Napoli.

3 Nessuno. I grammatici vorrebbero bandire questa voce, se non del tutto, almeno dalle scritture in prosa. Per noi crediamo, che anche in prosa, adoperata con garbo, possa talvolta aggiungere efficacia al discorso.

Lo Conte di Caserta arrivò a Napoli alli 7 di Jennaro 1251, et li Napoletani li dissero a lettere di marzapano; [1] che loro sono sfastiditi [2] di stare tanti anni interdicti [3] et scomunicati, et non volevano in nulla maniera dare obbedienza a chi vene [4] senza Investitura et benedizione del Papa.

Poi andao lo Conte di Caserta con Messer Stefano d' Evoli a Capua per fare dare l' obbedienza da' Capuani; et altrettanto li fo risposto da' Capuani.

Alli 12 di Febraro 1251 se partio lo Prencipe di Taranto da Montefuscolo, et

---

1 Modo tuttora vivo in qualche luogo del Napolitano; e vuol dire a lettere da scatola, in termini chiari, senza ambagi.

2 *Sfastidire* non ha il Vocabolario; ma è una sola cosa con *fastidire*, come una sola cosa sono *sfortificare*, *sfendere*, *sfallire* con *fortificare*, *fendere*, *fallire*.

3 Interdetti; voce tolta di peso dal latino.

4 Viene; voce primitiva del verbo *venire* derivata dalla latina *venit*. Lemmo Orlandi:

« E pietanza mi vene,
Di voi che avete nel parlar dolore.»

cavalcao per lo Regno con assai Saracini, et ne lassao tricento [1] a Principato, et altri tanti in Basilicata per le Terre, che erano state di Casa Sanseverino, perchè si dubitava de Rugiero de Sanseverino, ch' era restato sulo [2] di quella Casata, et è di dicissette [3] anni in circa; et lo Papa l' have [4] dato per mogliere la figlia dello Conte di Fiesco sua parente stretta.

Alli 20 di Maggio si seppe, che Re Corrado era venuto a Verona, et vene a pigliare possessione di questo Reame. Alli 26 d' Agosto 1251 venne Re Corrado con l' armata de' Venetiani, et sbarcao a Pescara, e alla Montagna de Santo Angelo; e tutti li Baruni de lo paese era-

---

1 Trecento.

2 V. pag. 62, nota 2.

3 *Dicisette*, *dicesette*, sono voci confortate da moltissimi esempi, ma che l' uso più non consente di adoperare.

4 Ha; uscita primitiva del presente dell' indicativo del verbo *avere*. Trovasi pure ne' buoni scrittori de' secoli susseguenti.

no a farli onore; et alli 29 venne a Barletta.

Del mese [1] di Settembre si partio Re Corrado, e con tutto suo sforzo andao contro lo Conte d' Aquino, et lo Conte de Sora, che aveano alzato le bandere [2]

Lo dì di Santo Martino avendo ruinati [3] quelli Conti, et arse e saccheggiate quelle Terre, andao a Capua; e Casa de la Leonessa, et d' Evoli la fecero arrendere.

A dì primo di Decembre 1251 Re Corrado pose Campo a Napole.

Alli due di Jennaro 1252 venne lo Nuntio de lo Papa a parlare a Re Corrado in favore de' Napolitani; et Re Cor-

---

1 *Del* elegantemente si adopera in cambio di *nel*.

2 Bandiere; fognato l' *i*, come spesso facevano gli antichi. Così dissero anche *lumera* per *lumiera*, *rivera* per *riviera*, *preghera* per *preghiera*, ecc. Giovanni dall' Orto:

« Per li bon rallegrare
Movi con tua manera. »

E Albertano Giudice da Brescia: *Il dubbio contiene significamento d' ingiura.*

3 Dispersi; usato in significazione attiva.

rado mandao a dire allo Papa, che faria meglio ad impacciarse delli uomini con la cherica rasa.

Alli 25 d' Aprile in jorno[1] di Santo Marco Re Corrado ordinò di dare l' assalto a Napoli con li Tudischi,[2] e con li Saracini; et promese[3] di dare tre paghe a quella natione prima, che entrava in Napoli: et foro d' accordio.[4] Li Saracini combattero quella parte della Terra, che sta da Tramontana, et li Tudischi da banda Levante. Et venne nova, che ci mo-

---

1 Giorno; a quel modo che fu detto *jente, juramento*. Ciullo d' Alcamo:

« Dic' anno ti vestisti lo traiuto
Bella da quello jorno son feruto. »

Pucciadone Martelli:

« Lo jorno ch' io la vidi en la foresta. »

L' antico francese aveva *jurn*, e in molti luoghi dell' Italia meridionale odesi tuttodì *juorno*.

2 Tedeschi.

3 Antica uscita del passato del verbo *promettere*. L' uso l' ha cangiata in *promesse*, e poi *promise*.

4 Accordo; voce antica, registrata nel Vocabolario con un esempio di Guittone d' Arezzo.

riro sei cento Saracini, et poco manco Tudischi, et da quello dì mai più pensaro di dare assalto.

Allo principio di Majo [1] vennero le Galere da Sicilia; et a Napoli si comenzaio [2] a patire di grassa.[3] Dello medesimo Mese vennero assai Baruni allo Campo del Re Corrado.

---

1 Maggio; pel facile scambio de' due *g* nell' *j*: così *ajunta*, *rajare* per *aggiunta*, *raggiare*. Nell'*Intelligenza*, poema attribuito a Dino Compagni:

« Ne' bei mesi d' aprile e di majo
La gente fa di fior le ghirlandette. »

In Onesto Bolognese trovasi ancora *mai*.

2 Cominciò; *comenzare*, *encomenzare*, e *incomenzare*, si usò non rare volte dagli scrittori del dugento. Tommaso Buzzuola:

« Spesso di gioia nasce ed incomenza
Ciò che adduce dolore. »

Federigo dell' Ambra:

« Amor comenza dolce umile piano
Per ingannar gli amanti solamente. »

E Ristoro d' Arezzo: *L' oscurazione del sole encomenzare dodeci gradi da logne*, ecc.

3 Carestia; il Papebrochio ha tradotto: *Coeptum est annonae penuria laborari.*

Lo dì di Santo Joanne[1] dello Mese di Giugno usciro da Napoli per fin a quattrocento uomini per la via della Grotta, che va a Pozzuolo; et andaro alli Casali, et portaro gran refrescamento[2] dentro Napoli; et Re Corrado pose subito le guardie, et fece chiudere le guardie et li passi dalli guastaturi.[3]

Alla fine di Settembre 1252 s' arrendeo[4] la Città de Napoli ad patti; et Re Corrado fece gran justitia, e granni[5] uc-

---

1 Giovanni; dal latino *Joanne. Joanni* è nelle croniche di Marchionne da Coppo Stefani, e *Joan* è in una poesia di Papa Bonifazio VIII.

2 Rinfrescamento; cioè nuovo provvedimento di cosa che sia venuta meno: e qui s' intende di vettovaglie somministrate a Napoli. *Subsidium annonae* ha la traduzione del Papebrochio.

3 Guastatori; vedi la nota 2. a pag. 62.

4 Arrese; antica terminazione del passato rimoto della seconda coniugazione. Nella Tavola Rotonda: *E prima ch' eglirompano le lance, ciascheduno abbatteo tre cavalieri.* Nel Novellino, novella XX: *Il re giovane glielo rendeo fuor della porta, e misegli di sotto.*

5 Grandi; convertendo *ni* in due *n*, come nelle

cisioni. Et se li Soldati Lombardi, che erano allo Campo suo, non salvavano buona parte di Napoletani, averia fatto ire a filo de spada tutti quelli, che potevano portare arme.

Alli 20 di Ottubre[1] è tornato da Napoli Messer Donato Carducci, et dice, che Re Corrado avea fatto abbattere le mura de Napoli

Alli 10 di Decembre 1252, Re Corrado ionse[2] a Barletta, e tutta Terra de

---

parole *arrennere, profonne, monno.* Ciullo d'Alcamo:

« Cerca la terra ch' este granne assai,
Chiù bella donna di me troverai. »

E nella vita di Cola di Rienzo al Capo I: *La cittate di Roma stava in grannissima travaglia.*

1 Ottobre.

2 Giunse; dall' antiquato *giongere.* Nei Conti di antichi cavalieri, al Conto di Regolo: *Quando fo gionto a Roma, e ciò ebbe en lo consillio contato.* Da *giongere*, per le ragioni altra volta ripetute, fu detto quindi *jongere* e *jungere* dalle quali voci moltissimi sono gli esempi appo gli scrittori del primo secolo della lingua.

Bari andao a presentarlo.[1] La Vigilia de Natale se partio, et andao a Melfi, et là volse[2] fare parlamiento generale, et nce[3] corsero assai Baruni.

Alli 24 di Febraro 1253 fo fatto parlamiento, et lo Conte di Caserta propose, che dessero allo Re trenta millia onze d' oro, et subito se mandaro li rescattaturi[4] per tutte le Terre, et quelle che tardavano a pagare, nce mandavano Tudischi o Saracini ad alloggiare. Lo mese d' Aprile sequente[5] fo saccheiata

---

1 A fargli donativi.

2 Volle. *Volsi*, *volse*, *volsero*, sono voci che vivono tuttodì in parecchi dialetti d' Italia; e quantunque altri abbia tentato di cacciarle in bando, pure valorosamente le ha rivendicate il Fornaciari, sostenendo con ragioni ed esempi, che si possono molto bene adoperare anche nella prosa.

3 Ci; particella pronominale. Il Papebrochio ha *illuc*. Talvolta questo *nce* viene usato come riempitivo dal nostro Autore; come si avrà luogo di vedere in appresso.

4 Riscattatori, riscotitori.

5 Seguente; voce latina.

Ascole, lo Garegnone, Celenza, e Bitunto.[1] Et se lo Prencipe di Taranto non arremediava,[2] poche Terre erano scappate[3] in Basilicata, in Calauvria, et in Principato. In questi jorni cascao malato lo Re Corrado, et morio in cinque jorni, et lassao un figlio di tre anni, che sta nella Magna.

Lo jorno di S. Pietro de lo mese di Jugno 1253, intrao in Napole Papa Innocentio, et pigliaone possessione per la Santa Chiesa; et scrisse Brevi a tutti li Baruni, et alle Terre di demanio, che ve-

---

1 Bitonto.

2 Rimediare. Al latino *remediare* s'è aggiunto l' *a* col raddoppiamento della consonante, come in *assapere*, *arricordare*, *agguardare*. È modo famigliare al nostro popolo. Ciullo d' Alcamo:

« Poi tanto trabagliastiti,
Faccioti meo pregheri
Che tu vadi addimannimi
A mia mare e a men pari. »

3 Sarebbero andate perdute.

nessero[1] a darli obedienza. E tanto è venuto in fastidio a tutti lo governo de li Tudischi e Saracini, che tutto lo Riame[2] se allegra de tale novella grandemente. In quisto[3] tiempo Matteo * era di XXIII anni, et me trovai a Barletta, et per vedere la Corte del Papa andai a Napole insieme con Messer Jozzolino de la Marra, che andao Sindico di Barletta.

A dì 26 di Julio arrivaimo[4] a Napole,

---

1 Venissero ; desinenza regolare del verbo *venere*. Dante, Inferno, C. I, 44:

« Questi parea che contra me venesse
Con la test' alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l' aer ne temesse. »

2 Reame. In Dante troviamo *criatura*, e leggiamo in Petrarca :

« Scola d' errore,
Ove il ben more e 'l mal si nutre e cria. »

3 *Quisto*, e poco appresse *quillo* per *questo* e *quello*, ti mostrano chiaro come le due parole italiane debbano la loro origine all' *iste* ed *ille* dei latini. Guino Guinicelli :

« Poi Madonna m' ha visto
Meglio è ch' io mora in quisto. »

* Io Matteo

4 Arrivammo. La prima persona plurale del

et quillo jorno proprio Messer Jozzolino predetto basciao[1] lo pede allo Papa. Alla Corte de lo Papa trovaimo questi Signori : lo Conte di Fiesco nipote de lo Papa, lo Conte Ricciardo de l' Aquila, lo Conte de Fundi, lo Conte di Celano , lo Conte Landulfo de Aquino, che era stato cacciato da Re Corrado, et assai Conti Lombardi, et Messer Siniballo, et Messer Odorise de Sangro, et altri Baruni d' Apruzzo , et Messer Rugiero de Sanseverino capo delli forasciti[2] del Regno.

Me vene proposito di notare per una delle gran cose successe in vita mia lo fatto di quisto Messer Rugiero de Sanseverino , come me lo contao Donatiello di Stasio da Matera servitore suo. Me

---

passato rimoto fu ne' primi tempi della lingua formata dal latino: da *fuimus* si disse *fuimo*, da *amavimus* , *amaimo* , ecc.

1 *Basciare* per *baciare*, come *bascio* per *bacio*, *cascio* per *cacio* e simili. Nei Conti di antichi cavalieri, al Conto del Re Tebaldo : *E basciando ensieme si accordaro.*

2 Fuorusciti.

disse che quando fo la rotta de Casa Sanseverino allo chiano [1] de Canosa, Aimario de Sanseverino cercao de salvarse, et fugìo in verso Biseglia per trovare qualche vasciello de mare, per uscirsene da Regno. Et se arricordao di questo Rugiero, che era piccierillo [2] di nove anni; et se voltao a Donatiello, che venia con isso [3] et le [4] disse: A me abbastano questi dui compagni: va Donatiello et forzati di salvare quillo figliolo. Et Donatiello se voltao a scapizzacollo,[5] et arrivao a Venosa alle otto hore, et parlao allo Castellano; et a quillo punto proprio pigliao lo figliulo, et sino a quaranta Augustali, et un poco di certa altra moneta, et uscío dalla Porta fauza [6] sen-

---

1 Piano.

2 Fanciullo; e deriva da *picciolello,* che trovasi negli scrittori contemporanei.

3 Dal latino *ipse.* Si trova esempio in Dante, ed in parecchi scrittori del dugento.

4 Gli disse.

5 A scavezzacollo.

6 Falza, falsa. V. nota 3 pag. 4

za che lo sapesse nullo delli compagni; et mutao subito li vestiti allo figliulo, et ad isso, con uno Cavallo de vettura con un sacco di amandole sopra, pigliaro la via larga, allontanandose sempre da dove potea essere conosciuto. Et in cinque jorni arrivaro alla Valle Beneventana a Gesualdo, dove stava Messer Dolfo de Gesualdo Zio carnale di quel figliulo; et come lo vidde,[1] disse a Donatiello: Vatte con Dio: subito levamillo della casa; che non voglio perdere la robba mia per Casa Sanseverino. Et Donatiello se avviao subito per portarlo a Celano, dove era la Contessa Maria Polisena sorore[2] del detto Messer Aimario da Sanseverino: et facea poco viaggio lo jorno per non stracquare[3] lo figlio. Et come se facea notte,

---

1 Vide; voce derivante direttamente dal verqo *videre,* che fu usato prima di *vedere* nel nascere della lingua. Le uscite del presente dello Indicativo erano *vidi* e *vide*; però per maggior chiarezza e distinzione si raddoppiò il *d* nel passato rimoto, dicendosi *viddi, vidde, viddemo,* ecc.

2 Sorella, latinismo.

3 Stancare, straccare.

lo ponea sopra lo Cavallo. Et come fo alla taverna de Morconente, venne ad alloggiare l' Arciprete di Benevento, et sempre tenne mente[3], quando lo figliulo mangiava, alla tavola delli famigli, che parea, che lo sfidasse; et mangiava assai delicato; et con tutto che andava con vestiti tristi et stracciati, parea sempre, che lo figliulo mostrasse gentilità.[4] Et domandao a Donatiello, che l' era chillo figliulo, et Donatiello respose, che l' era figlio. Et l' Arciprete rispose: Non te assimiglia[5] niente. Et esso replicao: Forse moglierema[6] m'averà gabbato. Et poi li fece granni interrogationi; et quando

---

[3] Cioè guardò fissamente, affissò. Pier delle Vigne:

« Non avea miso mente
Allo viso piacente. »

[4] Gentilezza.

[5] Vedi a pag. 72 nota 2.

[6] *Mo, ma, ta, so, sa*, ecc. adoperavansi sovente come affissi, e dicevasi *patremo*, *mammata* e simili, per *mio padre*, *tua mamma*. Nelle commedie dell' Ariosto trovasi alcuna volta *mogliema*.

andao alla camera a dormire, intese Donatiello, che l' Arciprete tra se parlava di questo figliulo. Et Donatiello happe[1] paura, che non lo facesse pigliare. Et così a Dio et alla ventura entrao nella camera, et se li inginocchiao a pede allo letto, dove stava corcato l' Arciprete, et le disse in confessione tutto lo fatto, et pregaolo per amor di Dio che volesse ponere in salvo chillo[2] povero figliulo. Lo Arciprevete le disse: Non dicere[3] niente e nullo chiù,[4] et sta di buono animo. Et le fece ponere sopra lo carriaggio, et ven-

---

1 *Appe* per *abbe*. Dalle voci latine *habui, habuisti, habuit*, derivarono le italiane *abbi, abbesti, abbe*, che si scrissero con due *b* per distinguerle dalle voci del presente *abi*, *abesti*, *abe*. Di tali voci, che mostrano chiaro il trasfiguramento che andava pigliando la lingua latina, ce n' ha esempi in tutti gli scrittori del secolo del nostro Autore.

2 Quillo, quello.

3 Dire; conforme al latino.

4 Più; voce viva nel nostro dialetto e nel siciliano: Ciullo d' Alcamo:

« Chiù bella donna di me troverai. »

ne isso alla via di Celano, e lo appresentao salvo alla detta Contessa, et così scappao. Et quando la Contessa lo vedde così stracciato, scappao a chiangere, che lo havea saputo otto giorni innante de la rotta: et lo fece recreare,[1] et ponere subito in ordine. Et perchè era una sagace femmina, lo mandò subito con quattordici Cavalli a trovare lo Papa, perchè Casa Sanseverino era stata strutta[2] per tenere le parti[3] della Santa Ecclesia.[4] Et nce lo mandao assai raccomandando; et lo Papa ne havea assai pietate; et ordinao, che se dessero mille

---

[1] Ricreare, ristorare.

[2] Distrutta; da *struggere*. Buonaggiunta Urbiciani:

« Che se patisse inganno foro strutto
Lo ben d' amor. »

E Ciullo d' Alcamo:

« Dunque vorresti, vitama,
Cà per te foss' eo strutto. »

[3] Nota i bei modi che di tratto in tratto s' incontrano in mezzo alla nativa rozzezza di questo racconto.

[4] Latinismo.

Fiorini lo anno a Donatiello per lo governo suo. Poi da là a due anni morì la Contessa di Celano, et lassao vintiquattro milia Fiorini allo detto Messer Rugiero. Et poi lo Papa dui anni innanti, che moresse l' Imperatore Federico, li dette per Mogliere la sorore del Conte di Fiesco; et allora le dette mille onze d' oro per subvenzione,[1] et per mantenere li forasciti di Napole et dello Regno, che tutti fecero capo a Messer Rugiero, che era fatto uno bello giovine e dispuosto.[2] E tutto questo, come l' haggio[3]

---

1 Sovvenzione.

2 Disposto, atto a grandi imprese. *Dispuosto*, e più innanzi *rispuose*, *dispuose*, furon espressioni comuni agli scrittori del primo e secondo secolo dopo il 1000. Così leggiamo in un'antica versione di Albertano Giudice da Brescia: *Perchè tanto taci? se' tu matto? Rispuose: L'uomo matto non puote tecere.*

3 Una delle parecchie voci dell'Indicativo presente usate in sul nascere della lingua che trovasi anche adoperata da Dante e dal Petrarca. Vive tuttore nel dialetto di parecchie province dell' Italia meridionale.

scritto, me l'avea contato Donatiello de Stasio de Matera, che allo presente sta con lo detto Messer Rugiero de Sanseverino.

Alli 27 del detto mese de Luglio Manfredo, Principe di Taranto venne a dare l'obedienza allo Papa, et onneuno [1] se ne maravigliao assai; perchè era frate di Re Corrado, et se dice, che è tutore del suo figliolo, che sta alla Magna.

Lo dì di Santa Maria della Neve del mese d'Agusto 1253 lo Papa cantao la Messa a Santa Maria Maiure de Napole con grandissime cerimonie.

Alli 8 del detto mese lo Papa fece lo parlamiento, et se mandaro per le Provincie le genti de lo Papa. Et lo Principe di Taranto promise de farene ire li Tidischi, se le davano le paghe.

Lo primo di Settembre Mess. Messentio Rocca de Trani assaltao Mess. Zaid Saracino Justitiero de Terra di Bari tra Santo Elemo et lo Vetrale, e li dette la

[1] Ogni uno, ognuno.

seguita chiù di tre millia, et isso a pena si salvao per bontà dello suo Cavallo.

Alli 4 del mese di Settembre lo Papa a preghiere di Mess. Rugiero de Sanseverino mandao in Terra di Bari per Justitiero Mess. Federico de Morra, e Mess. Brandino Ursino con dudici [1] squadre di Cavalli. Lo principe di Taranto l' avea pregato, che ce [2] mandasse Berando Capece de Napole, ma il Papa non volse. Et io notai, che quando Mess. Ruggiero de Sanseverino, et altri forastieri [3] dello Reame scontravano Manfredo, non le levavano la coppola. [4]

Alla fine di Settembre vennero dui Capitani delli Tudischi, che erano alloggiati in Terra d'Otranto, a trattare accordio con lo Papa, et ce stettero fino allo dì di San Simone et Giuda. Et se dice per Napole, che lo Principe de Taranto dà uno culpo allo cerchio, et n' autro allo tompa-

---

1 Dodici.
2 Gli.
3 Forestieri.
4 Non si cavavano il berretto in sua presenza.

gno[1] et secretamente consiglia i Tudischi, che non si accordino. Et lo Cardinale di Fiesco se nce accorda, et consiglia lo Papa, che haggia[2] speranza di avere loro arme senza sangue per mezzo dello Prencipe; ma chillo le dà parole,[3] perchè vede, cha lo Papa è vecchissimo, e non può campare troppo a lunga.

Lo jorno d'Ogni Santo[4] 1253 lo Papa cantao la Messa allo Piscopato de Napole; et lo jorno sequente se partio da Napole Mess. Jozzolino de la Marra, et tutti gli altri Sindici di Terra di Bari, et io con loro; et se non era che Mess. Guglielmo della Marra di Serino nce dette bona compagnia, era-

---

1 Dà un colpo al cerchio ed uno alla botte, cioè fa due cose nello stesso tempo. Di *culpo* per *colpo* havvi qualche esempio nelle rime antiche; ma è voce ita affatto in disuso. *Tompagno* è del dialetto, e vale il mezzule della botte.

2 Abbià.

3 Lo tiene a bada; è il *verba dare* de' latini.

4 Ognissanti.

mo [1] assassinati tutti da li malandrini tra Avellino et la Grotta Menarda.

La notte di Santa Caterina fo lo tremolizzo [2] per tutto lo Reame.

Lo dì della Concetione di nostra Donna Mess. Jacopo Savello Capitano de le genti de lo Papa dette una rotta alli Saracini di Nocera sotto Santo Bartolomeo in Gualdo.

Alli 10 di Decembre 1253 si disse che lo Papa stava male, et alli 12 del detto mese passao uno per lo chiano de Melfi, et andao in Terra d' Otranto, et disse che havea lassato lo Papa disperato [3] da li Medici in Napole.

Lo jorno di Santo Thomaso Apostolo, Manfredo Prencipe de Taranto radunao in

---

[1] Eravamo; dal latino *eramus*. *Eramo* oltre ad aversi in quei del dugento e in Dante, trovasi nel Boiardo e in un dialogo di Galileo.

[2] Tremolio, terremoto; è parola tolta dal dialetto.

[3] Cioè, aveva lasciato il Papa in tale stato, che i medici non avevano più alcuna speranza di salvarlo. Vedi il Vocabolario alla voce *disperato*.

Terra d' Otranto tutti li Tudischi, et vennero ad Altamura; et in chillo medesimo tiempo Mess. Jacopo Savello venne con tutte le genti a trovare Mess. Brandino Ursino, che era alla Cirignola, et mandao Mess. Federico de Morra a Napole allo Collegio delli Cardinali. Ma poichè intesero, che li Saracini di Nocera di Puglia erano usciti in campagna, pipigliaro anche loro la via di Napole; et a pena che foro partuti,[1] Mess. Zaid con due compagnie di Saracini incomenzao da Monopoli ascendendo per fino a Barletta, fece alzare per tutta Terra de Bari le bandere de Corradino; et in Trani fece abbattere a terra le case di quelli di Roc-

---

[1] Participio che ha regolare derivazione dal verbo *partere*. Di tal guisa leggesi *pentuto* da *pentere*, *feruto* da *ferere*. Guittone d'Arezzo:

> « Fallenza forse pare
> A lei che son partuto. »

E Dante, nelle rime:

> « Qual io divenga si feruto, Amore,
> Sail contar tu non io. »

ca, perchè non possette [1] havere in mano li patruni,[2] che se n'erano fuggiti in Schiavonia.

Lo Prencipe Manfredo dopoi ch'ebbe adunato tutto l'esercito con li Saracini, pigliao la via de Basilicata, et rompio [3] Principalle de Grimaldo Genoese, che era là con la gente dell'Ecclesia, et happe in pochi dì le Terre che foro di Casa Sanseverino.

In questo Anno 1253 li Napolitani dapoi la morte di Re Corrado haveano incomenzato a fare le alte mura della Città, et fecero fermare Mess. Jacovo Savello, et Mess. Brandino Ursino con le genti, per tenerse finchè si facea l'altro Papa.

Alli 14 di Marzo 1254 lo Prencipe Manfredo passao in Sicilia, dove se disse, cha

---

1 Dall'infinito *possere*. Nel Villani IX, 182: *Alla fine la detta compagnia per più difetti non possendo durare, si partirono.*

2 Padroni.

3 Da *rompire* che si usò in quell'età insieme a *sapire, vedire*, ecc.

trovao gran tesoro allo Castello di Palermo.

Alla fine del detto mese corse traversa [1] una Galeazza di Veneziani alla marina di Molfetta; et Almuz Saracino, ch'era Viceammiraglio, n'happe gran ricchezze.

Alli 6 d'Aprile fo una gran fortuna, et cascao lo campanaro [2] di Santo Nicola.

Lo mese di Majo passao lo Prencipe Manfredo, et andao in Capitanata, et portao solo sei squadre di Tudischi.

Quisto Anno 1254 salio la entrata della Doana [3] delle pecore a cinque millia et ducento onze.

Dello mese d'Octubre nascio [4] a Reggio uno figlio con tre teste, et morio subito.

---

1 Traversia; furia di vento che traversa il corso delle navi.

2 *Campanaio* o *Campanaro* è colui che suona le campane; ma qui evidentemente è in luogo di *campanile*.

3 Dogana; soppresso il *g* come da altri si fece *Araona* per *Aragona*, ecc.

4 Nacque; da *nascire*. Si disse anche da *nascere*, *nasceo*, e *nascette*.

Nell' Anno 1255 li Cardinali, che erano stati in discordia un' anno et mese, crearono Papa Alessandro IV de Anagne.

A chisto tiempo, che fo di Febraro, lo Prencipe Manfredo se trovao a Capoa, et mandava a sollecitare li Napolitani, che se arrendessero, et non ci facea ire vittuaglie.[1]

A chisto tiempo venne l' Archipiscopo[2] di Foligno mandato dal Papa al Prencipe Manfredo, che sotto pena di scomunica tornasse alla obbedienza de la Ecclesia isso, et tutte le Terre, che avea pigliate; et isso rispose, cha lo Reame era de lo Nepote.

Et allora tutti li forastieri del Regno si adunarono, et mandaro allo Papa, cioè Messer Rugiero Sanseverino, et Messer Helia de Gesualdo, et Messer Federico, et Messer Nufrio de Morra, et Messer Pandolfo de Fasanella, et Messer Aimario de Sanseverino; et lo pregaro, che li tornasse et aiutasse a tornare alle case lo-

---

1 Vettovaglie; dal basso latino *victualiae*.

2 L' Arcivescovo.

ro. Et lo Papa fece prestamente Legato Apostolico lo Cardinale Ubaldino, et fece fare gente per tutte le Terre della Chiesa.

Lo Prencipe Manfredo se partio subito da Capua, èt andao in Sicilia a pigliare denari et genti.

Alla fine di Aprile 1255 entrao lo Legato nello Reame con gran gente, ma la più parte accoglietiva de' forasciti, et coniunti[1] con la gente d' arme, che erano in Napole, venne alla volta di Puglia, et senza contrasto venne a Barletta, et subito trovao la obedienza, perchè alzao le bandere de lo Papa.

Alli 15 di Majo passao a Trani, et poi scorse fino a Monopoli, et se le dettero tutte le Terre di Terra di Bari, salvo Hostuni, perchè ce stavano Tudischi.

Alli 17 di Giugno lassao gente a Monopoli, a Mola, a Polignano, a Bari, a Molfetta, Trani, Barletta, et se ne tornao malato in Terra de Lavore.

Allo principio d' Agosto vennero molte Galere da Sicilia a scorrere le marine

---

1 Congiunti; conforme al latino *conjuncti*.

di terra di Bari, et nec era nova di fare alzare le bandere de Svevia ad alcune delle Terre de marina.

Lo dì di Santo Bartolomeo de Augusto [1] 1255 io mi trovai a Barletta, et se vedde [2] una bella battaglia, perchè una Nave de Ancona era venuta a caricare grano a Barletta, et stava aspettando lo viento; et vennero quattro Galere a combatterla, et erano due Galere Siciliane; et una di esse era di Messer Simone di Vintemiglia, et una era di Sorriento di Mes-

---

1 Agosto; dal latino.

2 Anticamente le voci del passato rimoto erano *vedi, vede, vedero*: per distinguerle da quelle del presente si aumentarono di un *d*, e si cambiarono in *veddi, vedde*, e *veddero*. Alla pag. 76. abbiamo in luogo di *veddi* osservata l'uscita *viddi*, derivante direttamente dall'antico verbo *videre*: questa continua incertezza, delle voci de' verbi soprattutto, mostra ad evidenza lo stato di formazione della lingua, la quale non prese definitivo assetto e forma sicura e costante, se non quando uomini come Dante, il Petrarca e il Boccaccio si resero colla loro autorità modello a tutti gli altri nell'arte dello scrivere.

ser Paulone Donnorso, et una di Pozzuolo di Messer Herrico Spadainfaccia di Costanzo. Et attorniaro la Nave, et l'aveano redutta [1] a male partito, perchè la Galera Pezzulana [2] et la Sorrentina l'aveano stretta tanto, che ne erano sagliuti [3] undici, et combattevano lo Castiello de poppa, et tuttavia ne saglieano [4] dell' altri; quando se levao un viento tanto forzato, che destaccao la Nave de mezzo le Galere, et restaro scornate con perdita de chilli, che nce erano sagliuti, et de chilli che voleano saglire, ne caddero a mare, et non se ne salvaro se non pochi, che seppero natare.

---

1 Ridotta, condotta; dal latino *reducta.*

2 Pozzuolana.

3 Saliti. Da *sallire* e *saglire*, per il solito passaggio di coniugazione, derivarono *sallere* e *sagliere*, donde i participi *salluto* e *sagliuto*. Nel Barberino:

« E colui ch'è salluto
Può cader, non il caduto. «

4 Salivano; voce regolare del verbo *sagliere.*

Lo dì seguente Messer Jozzolino della Massa me mandao alle Galere, che stavano allo Faro de Ofanto, per recattare [1] lo Nepote, che era figlio di Messer Petrillo Acconciaioco de Raviello con una lettera diretta a Messer Giovanotto Salvacossa, che era padrone della Galera de Ischa, et li era un poco parente. Et se per Messer Joanotto era, io averia avuto lo presone senza ricatto; ma li altri patruni di Galere non volsero, et dissero, che Messer Petrillo Acconciaioco era molto ricco; et se volea lo figlio, mandasse a recattare Proculo Venato gentilhuomo de Pozzuolo, et Giuseppe Domini Marini, et Gerio Mastroiodice de Sorriento, che erano stati presuni sopra la Nave. Et così designaro di fare. Et Messer Petrillo mandao na Fragata in Ancona a recattare chilli tre; et tra una et un'autra li venne chiù di quaranta onze, perchè non possette avere li presuni se non per diece onze l'uno.

---

1 **Ricattare, riscattare.**

In questo tiempo si sappe,[1] che era venuta nova da Sicilia, che era morto nella Magna[2] lo figlio di Re Corrado. Et lo Principe di Taranto si fece incoronare in Palermo, et se chiama Re Manfredo.

Alli 11 di Settembre passao Re Manfredo in Calabria, et dette licenza a gran parte delli Tudischi, che erano allo Reame; et isso andao per Calabria et per Principato, et facea gratia a tutte le Terre da dove passava, et fece assai Cavalieri.

La Vigilia di Santo Matteo entrao in

---

1 Seppe. *Sapi*, *sape*, furono le voci primitive del passato rimoto regolarmente derivate dall'infinito *sapere*. Poscia, raddoppiandosi il *p* si disse *sappi*, *sappe*, *sappemo* per avere una distinzione dalle voci del presente dell'indicativo che andarono scritte col *p* scempio. Rinaldo d'Aquino:

« Uomo di poco affare,
Se si sape avanzare,
Moltiplica lo poco
Ch' ha acquistato. «

Nella vita di Cola di Rienzo al Cap. XI: *Perchè male se sappe arretenere.*

2 Allemagna.

Salierno como a Re, et spartío per li Casali di Salierno li Saracini.

Alli 9 di Settembre passao lo Conte Jordano da la chiana [1] di Melfe, et andao a Nocera de Puglia.

Alli 13 venne Messer Rugiero da Sanseverino, et Messer Pandolfo de Fasanella mandati da' Napolitani a radunare le genti, che stavano sparse per Terra de Bari, et portarole a Napole, et prima chille de Barletta, et po' tutte le autre, non se voleano movere, se non aveano tutte le paghe, che doveano avere.

Alla fine dello detto mese di Settembre lo Conte Jordano se partio con tre millia Saracini da Nocera, et per la via di Crepacore andao ad affrontare Re Manfredo, et insieme se ne vennero a Nola.

Nello principio di Octubre 1255 Re Manfredo mandao li Ambasciatori ad Napole, che se volessero arrendere.

Alli 6 dello detto mese Messer Donatiello de Stasio de Matera venne da Na-

---

[1] Piana, piano.

pole', et portao la novella, cioè cha li Napolitani non potevano pagare le genti, perchè stanno arredutti [1] ad estrema povertate; et perchè lo Papa stava così friddo, [2] loro non volevano essere destrutti [3] co chilla speranza, come allo tiempo de Papa Innocentio. Lo jorno de Santo Luca venne la Novella a Barletta, che Napole si era arrenduta, che Re Manfredo li havesse promiso [4] di farele buoni trattamenti; et allora tutti li forasciti de lo Reame restaro afflitti, et disperati.

Alli 26 allo chiano di Canosa vennero li forasciti ad unire tutte le genti de arme de lo Papa, et se partero per la via di Capitanàta, et disfecero Fiorentino, Dragonara, et uccisero tutti i Saracini, che

---

1 Alla voce *redutti* si è aggiunta la vocale *a* col raddoppiamento della consonante, come in *arricordare, assapere, addimandare, abbadare*, ed altre.

2 Freddo; mal disposto.

3 Distrutti; conforme al latino *destructi*.

4 Promesso; dal latino.

se nce trovaro, et dettero dui assauti[1] a Nocera, et non la potero pigliare, et se ne usciro da Apruzzo.

In lo jorno de Santo Simone et Juda se fece lo parlamiento fora Santa Maria de Barletta, et nce foro tutti li Sindici della Provincia a vedere, che se avea da fare; et tutti stavano in paura, che tutti li guai non vengano sopra de loro. Et allora venne la lettera da Messer Asprene Caracciolo Russo, ch' era frate per parte de mamma di Messer Jozzolino della Marra. Et scriveva, contando l' intrata di Re Manfredo a Napole, et che havea fatto trenta tre Cavalieri, et che stessero de buon' animo, cha isso volea havere buono accordio con lo Papa, et essere buono figlio de Santa Madre Ecclesia. Et se arrecordao de l' Arciprete Caracciolo, che era stato Mastro suo, et addomandao, che n' era de li suoi. Et li fo ditto, cha nce erano dui Neputi, et se li fece chiamare, et li fece Cavalieri, et li do-

---

1 Assalti.

nò cinquanta onze de provisione;[1] et l'uno se chiamava Messer Anselmo, et l' altro Messer Riccardo Caracciolo; et cha volea fare perduono generale. Et con questa lettera se dette speranza a tutti.

Lo dì de Onnessanto andao a Napole Messer Coletta Acconciaioco, et Messer Stefeno Pappalettere a dare obedientia a Re Manfredo, come a Sindici di Barletta.

Alli 3 di Novembre si disse, che lo Re avea mandato tutte le genti a svernare[2] in Campagna di Roma.

Alli 6 del detto mese si bandìo a Barletta lo indulto generale a tutti et qualsivoglia forasciti de lo Reame; ma poco persune de conto se ne fidaro; perchè de tutti chilli, che erano fora del Regno, non se ne tornao nullo, eccetto che Messer Pauluccio de la Marra.

Alli 14 del detto mese venne la lettera da Messer Stefano Pappalettere, cha avevano trovato lo Re molto gratiuso,[3] et

---

1 Provvisione.
2 Passare l' inverno.
2 Grazioso, cortese.

cha havea fatta bona cera a tutti, et cha volea fare chillo dì la festa di Santo Martino, et erano stati convitati[1] assaissimi Napolitani.

Lo dì de Santo Andrea se sappe, cha lo Re Manfredo era junto[2] a Capua, et a Sessa, et cha fece venire allo Contato[3] de Fundi sette stendardi di gente d' arme, et così levao alla Santa Chiesa chillo Contato, che nce l' havea donato lo Imperatore Federico, et li havea dato lo fiume dello Garigliano per confine.

Chisto Anno Re Manfredo venne in Puglia a fare la caccia de la Incorona-

---

1 Chiamati a convito.

2 Giunto.

3 Contado. Facile è presso gli scrittori del secolo XIII lo scambio fra il *t* e il *d*, e viceversa. Onde incontriamo non rade volte *dimanta* per *dimanda, mangiadoia* per *mangiatoia, spata* per *spada*, ecc. Iacopone da Todi:

« Qual è la voce che fa risentire
Tutte le genti per ogni contrata ? »

E nei Frammenti di Stor. Rom. al Capo 12 del libro III : *Vostra spata deo limare li tiranni.*

ta, cha havea sette anni, che nòn era stata fatta; et nce foro chiù de mille et quattrocento persune. Et lo Re volse, che chi pigliava la caccia, fosse la sua; et fo pigliato uno numero infinito di salvagina.[3]

Alla fine del detto mese Re Manfredo fo a Siponte, et designao di levare la Terra da chillo mal' aere, et di ponerla, dove sta mo,[1] et chiamarla dal nome suo Manfredonia.

Lo dì della Candelora[2] lo Re fece la entrata a Barletta, et li uscirono incontro fino allo ponte settecento persune in processione con le palme in mano cantando, et dicendo: *Benedictus qui venit in nomine Domini.*

Alli 20 di Febraro 1256 vennero in Barletta li Ambasciaturi della Reina moglie del fu Re Corrado, et de lo Duca di Bavera. Et Re Manfredo li ricevette con grande honore.

---

3 Salvaggina.

1 Ora, adesso; dal latino *modo.*

2 Candellaia, candelaia; il giorno 2 del mese di febbraio.

Alli 24 del detto mese Re Manfredo dette audientia [1] in pubblico alli dicti Ambasciaturi, et uno di loro, che era uno Abbate vecchissimo, fece lo sermone, et disse, che Corradino figlio del Re Corrado è vivo; et perciò lo pregava la Reina et lo Duca di Bavera, che voglia lassare chisto Reame, perchè chillo piccirillo è lo Padrone, come è di dovere; et cha castigasse chilli, che l' haveano ditto la mensogna della sua morte. Et lo Re Manfredo li fece una saggia risposta, dicendole, cha lo Reame era perduto per chillo figliuolo, et cha isso se l'havia recuperato per viva forza da mano de due Papi, come era notorio a tutto lo munno; [2] et cha lo Papa, et la gente de lo Reame non haveriano comportato di fare chiù signoreiare [3] la natione Tudisca;

---

1 Udienza; latinamente.

2 Mondo; dal latino *mundus*, mutato *nd* in doppio *n* come in *profunno, grannissimo*, ecc. Nella vita di Cola di Rienzo: *Ed in mano tenea lo munno e la palma.*

3 Signoreggiare.

ma che isso se ne contentava tenere chisto Reame sua vita durante, et poi lassarelo a Corradino; et cha la sua Madre faria assai buono a mandarelo a crescere a quà et a pigliare i costumi Italiani, perchè isso se l'haveria tenuto come a figlio.

Lo primo di Marzo lo Re Manfredo dette l'officio di Giustitiero a Messer Lionello Faiella de Napole, lo quale fece lo ingresso a Barletta.

A questo tiempo lo Re Manfredo fece Commessario per mare e per terra Messer Marino Capece sopra lo apparecchio della fabrica della Città di Manfredonia, che volea fare; et si è mandato per travi[1] a Schiavonia, et fo condotta gran calce, et arena, et petre,[2] et altre cose, che li boi[3] di Puglia hanno assai che fare.

In questo mese di Marzo lo Re mandao in Sicilia et a Lombardia a far ve-

---

1 Notasi il modo elegante, e frequentissimo ne' più puri scrittori del decimoquarto secolo.

2 Pietre; voce antica.

3 Buoi.

nire dui Astrologhi, perchè esso crede forte alli punti de le Stelle; et questo fece solamente per mettere a buon punto la prima petra.

Lo mese d' Aprile in jorno di Santo Giorgio Re Manfredo fo in persona a designare lo pedamiento [1] de le mura, et a squatrare [2] le strade di Manfredonia.

Et de lo detto mese, Anno Domini 1256 fo posta la prima petra in quella Città, et se accomenzao a fabricare da la banda di Levante; et nce lavorano chiù de settecento homini.

Lo Maio sequente lo Re se ne andao a Taranto, et da là se ne passao in Sicilia, perchè se disse, cha erano scoperte rebellioni in favore della Ecclesia.

Alli 2 di Settembre in Barletta foro a parole Messer Lionello Faiella Justitiero

---

[1] Le fondamenta.

[2] *Squatrare* è propriamente *squartare*; ma qui trovasi senza dubbio nel significato di *squadrare*, *disegnare*, *livellare*, o simile. Il Papebrochio ha volto in latino: *Rex personaliter venit ad metationem murorum.*

con Raiel Saracino ; ch' è Portolano ; et da le parole vennero a jochi de mano; et lo Justitiero restao feruto in faccia; et lo Portolano habbe una mala cortellata in capo. Et lo Justitiero ne lo mandao presune così feruto et buono allo Castiello dello Monte.

Alli 13 del detto mese lo Conte di Caserta, che era restato Vice Re di Napole , mandao Messer Andrea de Capua per Commessario a fare lo processo ; et come fo a Barletta , vennero li parenti dello Portolano a pregarelo, che lo facesse scapulare,[1] o che mettesse presone lo Justitiero ancora. Et Messer Andrea disse, cha non potea fare niente, finchè non vedeva, chi appe colpa alla impicica,[2] et fece esaminare assai de Barletta. Et uno Saracino se partio subito , et in cinque jorni tornao et portao ordine, che Messer Taddeo de Sessa facesse portare lo presone a Barletta, acciò se potesse governare la feruta : et così fu fatto.

---

1 Scapolare; mettere in libertà.

2 Briga , rissa.

Alli 26 del detto mese se partio Messer Andrea, et mandao la copia dello processo a lo Re in Sicilia; et Raiel restao pure presone a Barletta; et così fo pubblicato, che non era colpa nulla de lo Justitiero, et cha era stata presuntione di chillo Saracino, che tutti dicevano che non si potea comportare chiù.

Alli 28 si sappe a Barletta, che Messer Andrea de Capua era stato arrobato[1] allà Torre de la Manna, et quattro Alibardieri, et tre famigli suoi foro bastonati da li Malandrini. Et se tene per certo, che foro Saracini, et a pena li lassaro le camise[2] in duosso.[3] Et subito da

---

[1] Rubato; pel solito accrescimento della vocale *a* col raddoppiamento della consonante iniziale.

[2] Camice. *Camisia* dicevasi ne' tempi della bassa latinità, e gli scrittori del primo secolo usarono *camisa*. Trovasi anche più d' una volta nel Boiardo.

[3] Dosso; coll' aggiunzione dell'*u*, come in *dispuosto* e *rispuose*. Nei Frammenti di Stor. Rom. lib. III, Cap. IV: *Non sao temere lo puopolo affamato*.

Barletta li Sindici le mandaro vestiti, et tutte cose necessarie.

Et l' Ottobre sequente in Capitanata si fecero gran processi per trovare, chi erano stati; et foro martoriati assai Pecorari de Apruzzo; ma non se ne possette saper niente.

Lo primo di Novembre venne Messer Marino Capece, che era soprastante alla fabrica de Manfredonia, et mostrao una lettera de lo Re, che lo Justitiero, et lo Portulano facessero pace; et così fece cavalcare lo Portulano, che andava ancora con lo capo infasciato, et insembra[1]

---

[1] *Insembra*, *insembre*, *insembramente*; voci antiche per *insieme*, *insiememente*. Guido delle Colonne:

« La cera con lo core insembramente. »

Galletto Pisano:

« Viviamo insembra senza pentimento. »

E Dante al Canto XXIX dell' Inferno, 48:

« E di Maremma e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre. »

Questo *insembre* o *insembra* venne agli antichi Italiani dai Provenzali che usarono *ensemble* prima degli stessi Francesi.

andaro ad Andre, dove era lo Justitiero; et là li fece fare pace.

Le feste di Natale se fece intendere a tutte le Terre de lo Reame, cha lo Re havea maritata la prima figlia sua, et l'havea data allo Figlio de lo Re d'Aragona, et che si apparecchiassero a pagare lo maritaggio.

Lo mese di Jennaro 1257 jero tre fatturi con gran pressa raccogliendo lo maritaggio, perchè dicevano, cha lo Aprile sequente venevano le Galere de Catalani a pigliare la Zita.[1]

Alli 14 di Febraro stette lo Justitiero Messer Lionello Faiella con molti altri gentili uomini di Trani et di Barletta a caccia a la Trinitate; et nce intravenne[2] una grande sciagura, et fo che Messer Azzolino Russo de Napole Nipote de isso Justitiero corriendo[3] appresso a uno Lepo-

---

1 La fanciulla, la promessa sposa.

2 Intervenne; dal verbo antiquato *intravenire*.

3 Correndo. S'incontrano spesso i gerundi terminati a questa maniera presso gli antichi: così leggiamo nelle Storie Pistolesi *fediendo*, *sappi-*

re,[1] se spezzao lo cuollo:[2] et era uno bello et valente giovane.

Alli 17 del detto messe venne Bisichavez Saracino, Justitiero d'Apruzzo con due Compagnie di Saracini, et portao nove salme di danari a Taranto per mandarle in Sicilia. Et allora Messer Lionello Faiella cavalcao per la Provincia recogliendo,[3] et nello primo di Marzo pigliao, et portao a Taranto quattro millia et ducento onze d'oro; intanto che si dice, che a chisto maritaggio di sua figlia lo Re nce avanza chiù della mitate,[4] perchè non l'ha

---

endo, abbiendo. E in Albertano Giudice da Brescia: *Udiendo le molte laudi di messer Melibeo, e delle sue ricchezze e del suo parentado,* ecc. E frate Guidotto da Bologna: *E Gracco, non sappiendo che si fusse questo romore, ebbe si grande paura, ehe appena potea rifiatare.*

1 *Lepore, levore* e *lievore* per lepre. In Albertano Giudice da Brescia, volgarizzamento di Soffredi del Grazia, leggiamo: *Anche si dice che nel diserte dimora la lievore e la salvaggina.*

3 Collo.

2 Raccogliendo denaro. *Recogliere* in questo significato è ancor vivente nel dialetto pugliese.

4 Metate, metà.

dato più de trenta millia onze di dote; et ne ha recoverato[1] da questo Reame et da la Sicilia chiù di settanta millia.

La prima settimana de Majo venne la nova, cha erano venute le Galere de' Catalani, per portarene la Zita in Hispagna; et la Reina moglie di Re Manfredo ne sta assai mal contenta di tale parentezza:[2] tanto sono venuti li Catalani male in ordine et scontinti.

Alli 24 di detto mese si sappe, che le Galere erano partute da Palermo, et cha lo Re venne da Sicilia in Calabria.

Lo Giugno seguente lo Re cadìo[3] malato a Caserta, et stette in fine di morte.

In chisto tiempo lo Re donao a Jovenazzo a Messer Jordano Lanza Piamon-

---

1 Ricoverato; e qui vale estorto. Ben disse il Papebrochio, attenendosi più al concetto che alla parola: *Corrasit plusquam septuaginta millia.*

2 Parentado; buona voce che ha non pochi esempi anche negli scrittori del cinquecento; ma fra i moderni non la si vede gran fatto adoperata.

3 Da *cadire.*

tese, et ne lo fece Conte; et se dice, che li è frate consobrino per parte di mamma.

Lo Settembre sequente venne Messer Rinaudo[1] de Aquino ditto de la Crotta Justitiero in Terra di Bari, et de Terra d' Otranto, lo quale non era stato mai ad altra Justitieria. Et se partio Messer Lionello Faiella de Napole con multo buono nome, che havea ben governato; et in tiempo suo la Provincia nostra non habbe mai otrasio[2] nullo dalli Saracini; et li foro mandate per fino a Napole chiù di dieci onze di presiento.[3]

Al dì 10 di Octubro Re Manfredi venne a Foggia a fare la caccia, et nce vennero assai gentili huomini de Napole.

---

1 Per il mutamento dell' *l* in *u*.

2 Oltraggio; pel cangiamento dei *g* in *s*. Di tal guisa in altri troviamo *asio e adasio* per *agio* e *adagio*; e in Iacopo d'Aquino abbiamo *griso* per grigio:

> « Vaio nè griso,
> Nè nulla gioi che sia
> Io non vorria. »

3 Presenti.

Alli 27 del detto mese lo Sindico di Barletta andao a presentare lo Re insembra con molti altri della Provincia.

Lo jorno seguente happe a soccedere[1] uno granne errore, cha in presentia de lo Re uno Saracino, che era Capitano della guardia dello Re dette una spontonata[2] a Messer Mazzeo Gritto de Napole Cavaliere; et Messer Mazzeo se voltao, et le dette tale schiaffo, che lo scommao de sangue;[3] et se posero mano alle pome[4] li Saracini della guardia et li Napoletani. Et se li Baruni, che erano intorno al Re non se poneano in mezzo a spartire, nce succedea assai chiù scandalo et morte de molti; ma ne foro feruti

---

1 Succedere; antico verbo registrato nel Vocabolario con esempi del Cavalca.

2 *Spontonata* è colpo di *pontone*; ma qui vuolsi interpretare *urtone, spintone.*

3 Gli fè versar sangue; maniera tuttora esistente nel dialetto. Il Papebrochio: *Qui reddita vicissim alapa, copioso ipsum sanguine perfudit.*

4 All'else; fu usato anche da Dante in questa significazione.

assai da l'una et l'altra parte. Lo Re come fo acquetata la briga, commandao, che fosse tagliata la mano a Messer Mazzeo; et subito li gentili huomini di Napole andaro allo Re a pregarlo, che lo avesse per raccomandato, et non volesse stroppiare un tale gentil'huomo ad petitione de no[1] cane Saracino, che havea havuta presuntione di ponere la mano aduosso a Messer Mazzeo, che era stato fatto Cavaliere per mano di sua Maestà. Et Messer Liguoro Caracciolo sopra di questo fece da parte di tutti uno longo sermone. Et lo Re li disse, cha non ne poteva fare di manco; ma che per l'amor loro voleva, che li tagliasse la mano mancina. Poi l'altro jorno lo Re addomandao, come stava Mazzeo, et le dissero, che era stato in pericolo di morire de spasimo; et lo Re lo mandao a vedere, et li mandao cento Augustali, et levao chillo Saracino da chillo officio, et fece un'altro per Capitanio della sua guardia.

---

1 Troncamento di *uno*.

Da Foggia andao lo Re tre volte a vedere la fabrica di Manfredonia, et ordinao, che se nce facesse [1] una Campana grossissima, che se senta cinquanta millia dentro terra et tale che se potesse presto venire a soccuorso, se Manfredonia fusse stata assaltata da' nemici, mentre era poco habitata. Et da chilla hora se disse cha lo Re volea capare [2] dalle Terre grosse de tutta Puglia tante Casate [3] per terra per fare Manfredonia Terra di tremillia fochi.

Lo secondo di Decembre lo Re venno a Barletta, et nce fece stantia molti mesi; et nelle feste di Natale se nce fece gran triunfo, perchè ogni jorno se ne fecero balli, dove erano Donne bellissime d'onne sorte, et lo Re presentava egualmente a tutte, et non se sapea, quale chiù li piacea.

---

[1] Vi si facesse.

[2] Parola del dialetto pugliese; e vuol dire *scegliere*.

[3] *Casato* e *casata* è cognome di famiglia; ma prendesi talfiata, come qui per la stessa famiglia.

De lo mese di Jennaro 1258 lo Re mandao lo Conte Jordano Lanza Piemontese, ed octocento[1] Lanze[2] in Lombardia in favore delli suoi confederati.

In chisto anno 1258 de lo Mese de Marzo lo Re fece scasare Siponte, et Civitate, et comandare, che andassero ad abitare a Manfredonia. Et lo Re ancora nce andao, et fece salire sopra certi pilieri di fabrica la Campana, che era colata; et perchè non sonava troppo forte, la fece tornare a colare, et aggiognerce chiù metallo.

La notte de li 25 di Marzo a Barletta nce intervenne uno grande caso. Fo tro-

---

1 Ottocento.

2 Lance; per lo scambio del *c* in *z*. Odo dalle Colonne:

« O Dio, chi lo m' intenza,
Mora di mala lanza,
E senza penitenza. »

E Ser Brunetto Latini:

« Lo Tesoro comenza.
Al tempo che Fiorenza
Fiorìo e fece frutto, ecc. »

vato da le frati de una Zitella così bella, quanto sia in tutta Barletta, Messer Amelio de Molisio Cameriere di Re Manfredo, che stava allo lietto con chella Zitella, et era vacancia;[1] et fo retenuto, et a chella hora chiamaro lo Justitiero, et fo portato presone. Et la mattina venendo,[2] lo padre et li frati jero a fare querela allo Re; et lo Re ordinao, che Messer Amelio se pigliasse per mogliere la Zitella. Et Messer Amelio mandao a farlo sapere allo Conte de Molisio, che l'era Zio; et lo Conte li mandao a dicere; che per nulla maniera la pigliasse. Et Messer Amelio se contentao de darele ducento onze di dote, et altre tante ne le pagava lo Conte. Et lo padre et li frati della Zitella se ne sariano contentati, perchè erano delli chiù[3] poveri, et ba-

---

[1] *Vacancia, vacantia* o *vacantile* dicesi nel dialetto pugliese l' *innupta puella* de' latini.

[2] Venente, vegnente.

[3] Più.

scia [1] conditione de tutta Barletta. Ma lo Re disse, cha non voleva fare perdere la ventura a chella Zitella, che per la bellezza soa[2] se l'havea procacciata. Et così Messer Amelio per non stare chiù presone, poichè vedde lo animo deliberato de lo Re, se la sposao; et lo Re fece fare la festa, et disse a Messer Amelio, cha era cosi buon Cavaliero mò come prima; et cha le femmene [3] songo [4] sacchi; et cha tutti li fi-

---

[1] Bassa, per le due *s* cangiate in *sc*, come nelle paròle *roscio, turcascio*, ecc. Federigo dall'Ambra in uno de' suoi sonetti:

« Garzone col turcascio alla cintura,
Saettando cieco, nudo e ricco d'ale. »

[2] Sua.

[3] Femmine; sostituendo l'*e* all'*i*. Iacopone da Todi:

« Vediamo vile immagine
Fatta con vili deta. »

Ristoro d'Arezzo: *Con ciò sia che l'omo è più nobele di tutti gli animali.* E ne' Framm. di stor. rom. al Cap. 23 del lib. III: *Doi millia femmene manna cattive.*

[4] Sono; una delle antiche terminazioni del verbo *essere* viva ancor oggi in parecchie provincie del Napoletano.

gli, che nascono per amore, riescono huomini grandi. Et li donao Alvarone in Capitanata. Ma con tutto questo se disse, cha lo Conte de Molise ne stette forte scorrucciato. Et lo Re per chisto atto giustifico [1] ne fo assai ben voluto, et massimamente dalle femmene. Et da l'ora innanti tutti li Cortisciani [2] de lo Re tennero la brachetta legata a sette nodeche.[3]

Lo Re spisso [4] la notte esceva [5] per Barletta, cantando Strambuotti [6] et Canzuni, che iva pigliando lo frisco;[7] et con isso

---

1 Di giustizia.

2 Cortigiani; pel congiamento del *g* in *sc*. Nel Volgarizzamento di Albertano Giudice da Brescia al libro del consolamento e del consiglio, III: *Io non ho pensato di volermi reggere per lo tuo consiglio per molte rascioni.* E così leggesi in altri *buscia*, *indusciare*, *proviscione*, ecc. scambio di *bugia*, *indugiare*, *provigione*.

3 *Aulici autem exinde continentiores multo fuerunt*, dice il traduttore latino. *Nodeche* sta per *nodi;* ed un accrescimento come *focora*, *mergoli*.

4 Spesso.

5 Esciva, usciva; dall'infinito *escere*.

6 Strambotti; sorta di poesia antica.

7 Fresco.

ivano dui Musici Siciliani, ch'erano gran Romanzaturi.[1]

Alli 9 d'Agusto lo Imperatore de Costantinopoli jonse[2] a Bari, che veneva da Venetia; et lo Re lo andao a trovare, et li fece assai cortesie et carizze. Et subito fece ponere in ordine una jostra,[3] et foro quattro manteneturi,[4] cioè lo Conte de Biccario, Messer Loffredo de Loffredo, Messer Tancredo de Vintemiglia, et Messer Corrado de Spatafora.

In jorno di Santo Bartolomeo dello ditto anno 1258 fo fatta la jostra, et foro ventidue aventurieri:[5] cioè Beitunus, et Sanachar Saracini, che vennero ad una divisa pagonazza et gialla; Messer Roberto Piscicello, et Messer Gotardo Sassane, Messer Athenaso Puderico, Messer Balardo Siginulfo, Messer Stefano Bran-

---

1 Romanzatori, trovatori.

2 Giunse.

3 Giostra.

4 Mantenitori, direttori.

5 Avventurieri; quelli che tentarono la fortuna del combattimento.

cazzo tutti da Napole, et tutti con le sopraveste[1] gialle et negre; Messer Rogiere Stellato, Messer Matteo della Porta di Salerno, Cataudo, et Messer Iacopo Protontini di Taranto, Rienzo de Falcuni, Gasparro di Persona, et Messer Orlando Maramonte Otrantini; Ricciardo de la Lionessa, Guglielmo d' Evoli, Sarro d' Antignano, et Piero d' Albenavoli di Capua; Simone de Sanguigno, Saccone di Montagano, Lorenzo Torto, et Eleuterio de Valignano d' Abbruzzo.....................

Qui mancano quattro carte, che sono guaste dal tempo e corrose, e non si possono leggere.

Alli 3 di Decembre 1259, venne lo Dispoto de la Morea, che era coinato[2] de lo Re Manfredo, et sbarcao a Vieste, et passao a trovare lo Papa, et lo Re.

Alli 9 di Febraro 1260 tornao Messer Marino Capece, et disse, che lo Papa vo-

---

1 Sopravveste; veste che indossavano al disopra delle armi i soldati a cavallo.

2 Cognato.

lea patto, che Re Manfredo tornasse le robbe [1] alli forasciti de lo Reame, et cacciasse li Saracini da lo Riame. Et lo Re li disse, che ne volea fare venire altri tanti: et così fece. Alli 23 di Majo 1260 venne da le bande di Schiavonia tale tempestate di viento, che quanto tiene [2] da Castello a Trani scoperse tutte le case; et per chillo deritto [3] scorse fino alle marine di Principato, et fo tenuto a male segnale.[4] Alli 26 di Majo sbarcaro li Saracini a Taranto, et ne fu piena tutta la Terra di Bari et d' Otranto.

Alli 29 del detto mese Re Manfredo andao a Napole, perchè se dice, cha vi è stato fatto uno trattato di alzare le bandere de la Ecclesia.

Alli 10 de Luglio venne lo Conte de.... et condusse tutti li Saracini in Campagnia [5] di Roma per ordine di Re Man-

---

1 Restituisse gli averi ai fuorusciti.

2 Cioè, per quanta distanza vi è.

3 Cioè, e di là direttamente scorse, ecc.

4 E ciò si ebbe per funesto presagio.

5 Nella Campania di Roma.

fredo. Andao in Romagnia,[1] et tutta la voltao sotto sopra.

Lo Anno sequente, cioè 1261 fo fatto Papa Urbano IV de natione Francese. Et subito fece conoscere, che era de autro stomaco,[2] cha Papa Alessando; et mandao a comandare allo Re Manfredo, che se partesse subito da lo stato della Ecclesia.

Alli 7 d'aprile 1261 venne la novella, cha Messer Rugiero de Sanseverino Capitanco[3] de li forasciti de lo Regno faceva[4] gente per servitio de lo Papa; et nce concorsero assai Regnicoli.

Lo Majo poi certi Romani de la parte di Re Manfredo fecero trattato de dare lo Papa presone in mano de lo Re: ma foro scopierti; et lo Papa se salvao a Viterbo; et all'hora bandio la Cruciata contra Re Manfredo.

---

1 Romagna.

2 Di altra indole, di tempra più forte che non Papa Alessandro.

3 Capo dei fuorusciti.

4 Raccoglieva, assoldava gente al servigio del Papa.

Lo mese di Luglio scesero con lo Conte di Fiandra li Franzesi de la Crociata, et in Lombardia ruppero lo campo delli Gibellini,[1] amici di Re Manfredo.

Lo primo d'Agosto Re Manfredo rinchiuse li Saracini dentro lo Regno, et aspettava li Franzesi alli confini, et mandao a diccre alli baruni, ch'a pena di rebellione venissero con l'armi et cavalli.

Lo jorno proprio de Santo Bartolomeo 1261 Messer Jozzolino de la Marra cavalcao da Barletta con sette cavalli; et io andai con isso. Et lo jorno seguente allogiaimo a Sanseverino con lo Conte Jentile de Sangro, et fuimo assai accarezzati.[2]

Et la mattina delli 28 d'Agusto partimmo insembra con lo detto Conte, che portao ventidui cavalli bene in ordine, et la sera allogiaimo a Gambatesa.

Alli 29 del detto mese d'Agusto andaimo da Gambatesa a Campobascio,[3] et fui-

---

1 Ghibellini; dalla voce tedesca.
2 Molto ben accolti.
3 Vedi la nota 1.ª a pag. 115.

mo cortesemente receputi [1] dallo Conte di Molise, che appemo assai carizzi, [2] et tutto lo bene de lo munno.

La mattina seguente cavalcaimo et mangiaimo pure ad una Terra de lo Conte de Molise, che se chiama Boiaro; et la sera andaimo a Sergnia, et là se accompagnaro con lui Messer Andrea d'Ebulo, et Messer Bernardo Carbonara, et Messer Cola de Monte Agano, tutti tre Baruni d'Apruzzo; et portavano venticinque cavalli.

Et all' ultimo d'Agosto alloggiaimo a San Germano.

Et lo primo di Settembre arrivaimo allo campo nello territorio de Fresolone, et fuimo assai cavalli.

Alli 3 di Settembre 1261 vennero tre gentili huomini mandati da li Napolitani a pregare lo Re, cha facesse pace con

---

1 Ricevuti; da *recepere* che viene dal latino *recipere*. Tommaso Buzzuola:

« Ca riceputo l'ho per folle ardire,
Laudando mia veduta,
Credendomi d'aver gioioso stato. »

2 Abbemo, avemmo assai carezze.

lo Papa, perchè Napole stava scomunicata, et l'Arcipiscopo [1] non vole che se nce dica Messa. Et chillo, che fece lo parlamiento allo Re, se chiama Messer Andrea Faiella, et parlao multo authenticamente.[2] Et lo Re rispose che la guerra non è per colpa sua. ma de lo Papa, che lo vuole cacciare da lo Reame suo; et che lo Re volea mandare trecento Saracini a Napole, che facessero dicere le Messe per forza, et che avessero da mandare in galera li Preti et li Frati, se non le volevano dicere. Et tutti chilli Napoletani auzaro [3] voce: *Signore, non ce li mandate, perchè Napole non ne vuole alloggiare de' Saracini:* de lo che lo Re se ne adirao fortemente.

Alli 5 dello detto mese lo Re mandao a Napole Messer Joffredo, et se disse, cha havea paura, che Napole non se fosse sollevata.

---

1 L' Arcivescovo.
2 Autorevolmente.
3 Alzaro; alzarono.

Et chillo Inverno venne lo Conte de Fiandra con li Franzisi ad accamparsi a vista de lo Campo nuostro.

Alli 6 del detto mese se mossero da lo campo nuostro due Compagnie di Saracini, et andaro ad attaccare una terribile impiccia [1] con li cavalli delli nemici; et non ne saria tornato nullo vivo, se lo Conte Falcone de Gesualdo non se fosse mosso con tre squadre di cavalli grossi a darle soccurso; et alla fine ne morero trentadui Saracini, et Filippiello Caraffa di Napole Scutiero de lo Conte Falcone, et dui altri suoi homini d'arme de Beneviento. Et chella sera lo Re Manfredo fece mangiare con isso allo paviglione [2] suo lo Conte Falcone de Gesualdo.

Alli 11 del detto mese lo Re Manfredo fece adunare tutti li Signuri a lo paviglione suo, et se ne tenne parlamiento de chillo, che s'havea da fare, et foro chisti: Lo Conte di Caserta de Casa d'Aquino,

---

1 Conflitto.

2 Padiglione; secondo la scrittura provenzale *pavillon*.

lo Conte Jordano Lanza Piamontese, lo Conte d'Agnione de Casa Carbonara, lo Conte Falcone de Jesualdo, lo Conte Bernardo Ruffo, lo Conte Bartolomeo de Jesualdo, Messer Pandulfo de Aquino ditto de la Grotta, Messer Guglielmo de Avella, lo Conte de Ventimiglia con tre altri gentil'huomini Siciliani, et quattro Capitanii[1] di Saracini. tutti quelli intraro in consiglio.

La notte sequente lo Re fece ritirare tutto lo suo esercito, et quando appena happe passato lo fiume de lo Garigliano, fece ponere là lo campo; et isso in persona nce andao a fortificare et ponere le guardie a tutti li passi.

Alli 8 di Octubro arrivao allo campo lo Conte de Molise con sessanta cavalli buoni, et de buona gente, et chillo inverno venne ancora lo Conte de lo Riao, et tre altri Baruni de Casa Caldore con sessanta altri cavalli.

Alli 9 del detto mese venne d'Apruz-

---

1 Capitani; da *capitaneo*, o *capitanio*.

zo Messer Corrado de Acquaviva con trentasei cavalli; et chillo inverno medesimo vennero Messer Jacobo et Messer Ramundo Capece con due squadre di cavalli: et con tutto questo stettemo [1] con gran paura.

Alli 11 del detto mese, quando pensavamo, che lo Conte di Fiandra volesse fare sforzo de passare lo Garigliano, venne nova, che si ritirava verso Roma. Et lo Re Manfredo per lo primo non lo credette; ma lo jorno appresso se sappe. che era lo vero et che Roma si era ribellata da lo Papa, et che lo Conte di Fiandra era stato mandato a chiamare da lo Papa, et perciò andao subito subito.

In chisti tiempi li Romani mandaro a pregare lo Re Manfredo, che se spingesse innanti.

Alli 14 del detto mese lo Re disse in pubblico, cha volea dare favore alli Romani.

---

1 Stemmo; una delle antiche uscite del passato del verbo *stare*.

Alli 15 del detto mese d'Octubro tutti li baruni de lo campo se redussero allo paviglione de lo Conte de Molise, et conclusero de fare uno protesto con dicere, che loro non sono tenuti uscire a fare guerra con lo Papa, ma solamente de defendere [1] lo Regno. Et come lo Re lo sappe, fece trattare modestamente, cha li Baruni se ne andassero alle case loro, ma che imprestassero allo Re chilli dedenari, che se aveano portati per le spese; et questo lo trattao lo Conte de Caserta, et così fo fatto.

Alli 19 del detto mese, onne uno se pigliao la via sua, et loro se ne andaro verso Roma, et nui [2] nce ne tornaimo in Puglia........

Qui sono molte carte corrose, che non si possono leggere.

Allo mese d'Octubro 1263 Papa Urbano IV mandao in Franza [3] per lo fra-

---

[1] Difendere; conforme al latino.

[2] Noi; v. a. oggi usata solamente nel verso.

[3] Francia; come sopra vedemmo *lanza* per *lancia*. Leggiamo anche *Franza* negi Conti di antichi cavalieri.

te del Re di Franza, che venesse alla conquista di quisto Reame, et si sappe subito perchè li forasciti de lo Reame che stavano a Roma appresso de lo Papa, lo scrissero subito alli parenti suī.

Poco dopo morio Papa Urbano IV et fo creato Papa Clemente IV pure Franzese.

Alla fine de Majo 1264 se sappe, che lo Conte di Provenza, che si chiama Carlo d'Angioia, venea per terra in Italia, et era venuto sopra l'armata ad honore et servitio de lo Papa; et lo Papa lo ha fatto Senatore di Roma. Et anco se disse, che lo Re Manfredo restao male contento, cha vedea la rovina, che le venea sopra.

Alli 12 di Settembre 1264 se disse cha lo exercito[1] de lo Conte di Provenza venea per terra in Italia, et fo pigliato presona Messer Petruccio de Rocco con dire che aiutava li forasciti de lo Reame.

Allo fine di Settembre Re Manfredo mandao lo Conte Jordano in Lombardia

1 Esercito; latinismo.

con quattrocento lanze, et assai denari, che adunasse li collegati con Re, et facessero resistenza alli Franzisi, et con esso andao Messer Lionello Aiossa con una bella Compagnia di Napolitani con Cavalli grossi tutti.

Alli 18 di Octubro 1264 Re Manfredo cavalcao con nove millia Saracini, et andao alla Marca. Et in chisto tiempo tutto chisto Reame sta sollevato.........

Qui sono molte carte consumate dal tempo, che non si possono leggere.

Lo jorno di Santo Mattia 1265 partio lo Re Carlo d' Angioia da Benevento, et la sera fo alloggiato alla Cerra, che è de lo Conte di Caserta de Casa d' Aquino.

Lo jorno seguente cavalcao Re Carlo verso Napole, et come fo alle salece,[1] le usciro incontra tutte le gentil' huomene con lo Populo de Napole. Et Messer Francisco de Loffredo li rappresentao[2] le chiave de la Cittate, et li fece uno bello par-

---

[1] Ai salci, al punto detto de' salci.

[2] Gli presentò, gli offerse.

lamiento in lingua Franzese. Et Re Carlo se fermao ad ascoltarlo, et li comandao, che cavalcasse, et se lo portao a suo lato. Et Messer Francisco se conoscea con lo Re, perchè era stato alle Guerre di Soria, a tiempo che lo Re Loise[1] de Franza fece passaggio contro l'Infedeli.

Et come fo arrivato a Napole, andao con l'Archiepiscopo di Cosenza a Piscópio. Nell'entrata di Re Carlo vennero con isso quattrocento huomini di arme Franzesi assai buono adobbati di sopraveste, di pennacchi; et una bella Compagnia di Fresoni, pure con belle divise; poi chiù di sessanta Signuri Franzesi con grosse catene d'oro allo cuollo; et la Reina con la carretta coperta di velluto celestro, et tutta di sopra, et dentro fatta con Gilli[2] d'oro, tale, che a vita mia non viddi la chiù bella vista.

Quando poi lo Re Carlo happe fatto sua oratione, venne Messer Francesco Loffre-

---

1 Luigi.
2 Gigli.

do da parte de la Città de Napole, et li cercao in gratia li presuni; et lo Re subito ordinao, che fussero liberati tutti chilli, che si trovarono presuni per ordine di Re Manfredo: et s'andarono tutti allo Cortiglio [1] de lo Castiello et basaro [2] lo pede allo Re.

Alli 7 di Marzo ne partimmo da Napole tutti li Sindici di Terra di Bari, tra' quali ci era io, che' era Sindico di Jovenazzo.

Fatte le feste di Pascha Re Carlo mandao li Justitieri nuovi per tutte le Provincie de lo Reame, et isso andao fora di Regno a trovare lo Papa.

Alli 12 di Majo 1265 venne Justitiero in Terra di Bari Messer Rainiero del Buondelmonte de natione Fiorentina.

Nella state lo Re Carlo diede favore

---

[1] Cortile, atrio.

[2] Baciaro, baciarono. *Basare* viene dal Provenzale e l'udiamo tuttodì con qualche piccola alterazione in bocca de'nostri popolani. Se n'ha esempi nella vita di Cola di Rienzo, e ne' Framm. di Storia Romana.

assai alle cose dello Papa, et de' Fiorentini, et abbassao la parte Gibellina; et se tirao adduosso una mala rogna, perchè li Gibellini mandaro a sollecitare Re Corradino, che stava in Lamagna.

Nello principio dell' Anno 1266 cavalcao per lo Reame lo figlio primogenito di Re Carlo, che se chiamava pure come isso Carlo, et è Prencipe di Salierno.

La domenica delle Palme Re Carlo tornao a Roma, et lo Papa le dette la Rosa, et lo fece Vicario dell' imperio, essennosi [1] fatta festa per tutto lo Reame.

Chillo jorno medesimo fu uno grande trimoliccio, [2] ed cadeo lo Campanaro [3] di Bari, et ancora assai case.

La prima semmana[4] d' Octubro venne a caccia in Puglia Messer Filippo quartogenito del Prencipe Carlo di Salierno.

Nell' Anno 1267 scese Re Corradino in Italia; et Re Carlo, che era in Franza,

---

1 Essendosi.

2 Tremolio, terremoto.

3 Campanile.

4 Settimana; voce antiquata.

se ne venne prestamente in Napole, et trovao che la Reina sua mogliera era morta.

Lo primo di Novembre Re Carlo fece chiamare tutti li Baruni, et li Sindici delle Terre Reali à parlamiento per lo jorno di Santa Catharina.

Lo jorno de Santa Catharina se fece lo parlamiento, et fo concluso, che li Baruni si mettessero in ordine, per sequitare [1] lo Re alla guerra, e che li Popoli pagassero doi collette.

In chisti jorni se disse per Napole, che Messer Piero Pignatello consigliava Re Carlo, che cacciasse da lo Reame tutte chille Casate, [2] che vennero da schiatta Tudisca, che erano suspette alla venuta di Corradino; et lo Re non volse fare. Et Messer Pietro ne fo assai male voluto, et massime da Casa Caracciola, et da Casa Ajossa, et da Casa di Putheolo

---

1 Seguitare

2 Quelle famiglie.

che poteano assai alla partenza [1] de Capoana.

In jorno de Santo Stefano nce partimmo da Napole con Messer Francesco de Loffredo, che venne Justitiero de Terra de Bari, et d'Otranto, et fummo trentasette cavalli. Et a chillo viaggio mi acconciai con lo ditto Messer Francesco.

Lo jorno de capo d'Anno 1268 junsemo [2] a Taranto, et tutta la Provincia stava sollevata; et Messer Francisco mandao Messer Perillo Piumbo ad Oira, [3] et Falcone Cotugnio a Conversano, et Messer Duro a Castellaneta a fare gente, che erano tutti tre gentil'huomini. E mandao me a comandare alli Capitani delle Terre Reali, che stessero attenti per qualche tradimento.

Alli 9 di Giugno 1268 Messer Francesco de Loffredo partio de Taranto, et an-

---

1 *Partenza* qui vale *partizione*, e s'ha da intendere: in quella classe di Nobili che dicevasi di Capoana.

2 Giunsemo, giungemmo.

3 Oria.

dao ad Altamura, et lo jorno sequente se sappe, che lo Conte de Tricarico venea da Basilicata con gente assai, et mandao a dicere alli Capitani, che scendessero appresso ad isso in Terra di Bari, et se ne scendessero a Quarata.

Lo seguente jorno venne Pietro Strombone da Napole, et portao la novella, come lo Conte de Tricarico, havea rotto Marco de Tura da Napole sotto Castellaneta, et havea fatto alzare le bandiere da sei Terre con l' Aquila Imperiale.

Lo Venerdì 15 del detto Mese di Giugno 1268 Messer Francisco de Loffredo andao per ritirarse ad Andre; et per la via intese, cha per tutto lo paese erano pure tutti ribelli de Re Carlo. Et poco di poi incontraimo Boffillo Caracciolo, che era stato Capitanio d' Andre, et li Cittadini lo haveano cacciato, et haveano alzate le bandere di Corradino; e così ce restaimo [1] allo Castello de lo Monte, et restaimo solamente 15 cavalli.

---

1 *Restaimo*, *resteimo* o *restettemo* si disse nei primi tempi della lingua per *ristemmo*, ec.

Allo Castiello de lo Monte non c' era monitione,[1] se non per quattro compagni di pane, e di vino, et de lietto, et per li cavalli niente. Et li Massari teneano alle aire[2] li grani, et per questo happemo assai scommodo, et dormiamo[3] tutti a terra.

Lo jorno de Santa Maria de la Gratia del detto anno lo Conte de Tricarico mandao lo trombetta a dicere a Messer Francisco de Loffredo, se si volea rendere; et Messer Francisco le disse: *Va, e di allo Conte, che saria meglio per isso, che della bandera de Corradino se ne servesse per appannatora*[4] *dei cavalli, et alzasse la bandera del Re Carlo leggittimo et vero Re, et approbato*[5] *dalla Santa Madre Ecclesia.* La notte venendo alle quattro hore, venne Messer Pietro delle Frotteglie, et disse cha Falconetto Cotugno de

---

1 Munizione. *Munizione*, tra gli altri suoi significati, ha quello di provvisioni, vettovaglie.

2 Aia.

3 Dormivamo; tolto di mezzo il *v*.

4 Coperta, gualdrappa.

5 Approvato; latinamente.

Napole, et li altri Capitani delle genti nostre erano entrati a Bitonto, et cha erano in grandi discordie.

La notte sequente al primo sonno Messer Francesco Loffredo mandao Marco Ferramonte suo figlio primogenito a Bitonto, et andao solamente con Paolo Pacifico de Aversa.

Alli 13 di Luglio 1268, appe lettere da Barletta, che Messer Rogiero de Sanseverino aveva rotto Ruberto de Petra Palumbo, et grande quantitate de' rubelli, et ce ne pigliao molti presuni.

Lo medesimo jorno venne Marco Ferramonte de Loffredo con la massa de la gente nostra, che erano cento et quattordici cavalli, e cinquecento a piedi, tutti quasi a balestrieri.

Alli 6 d' Agosto Messer Francesco de Loffredo uscio dallo Castiello del Monte, e volea ire ad affrontare lo Conte che stea[1] alla Lionessa; ma lo vetaro[2] li Sindici

[1] Stava; voce regolare proveniente dall' antico verbo *stere*.

[2] Vietaro, vietarono; dal latino *vetare*.

di Andre , et dettero la colpa a Messer Boffillo Caracciolo, ch' avea fatto perdere la Terra , et lo pregaro che venesse ad Andria; e là andaimo la sera, et recuperaimo chella Cittate.

Alli 8 dello detto mese andaimo a Canosa a scontrare Messer Rugiero de Sanseverino, che era Capitanio generale contra li rubelli; et Messer Rugiero et Messer Francesco se fecero assai carezze insieme. Et Messer Rugiero portava settecento cavalli, et grande numero de gente accoglietiva [1] a piede.

La sera andaimo a Quarata, et all' hora Messer Ferramonte de Loffredo cercao in gratia allo padre, che lo mandasse con Messer Rugiero in Basilicata , et in Calabria ; et Messer Francisco se contentao, e li diede venticinque cavalli. Messer Rugiero lo appe assai a caro, e promise [2] trattarlo da figlio.

Lo Martedì Messer Rugiero de Sanseve-

---

[1] Accogliticcia, ragunaticcia.

[2] Osservisi l' incostanza delle terminazioni dei verbi. Altra volta abbiam letto *promese*, ed ora

rino pigliao la via di Melfi, dove si era retirato lo Conte di Tricarico, et nui andaimo per le Terre della Provincia recuperando quelle Terre, che s' erano ribellate.

Lo jorno di Santo Lorenzo 1268 Messer Francesco de Loffredo mandao Messer Boffillo Caracciolo allo Campo de Re Carlo, et nce ne andai io con isso a portare allo Re dui milla [1] e sei cento onze; et fuimo dicidotto [2] cavalli.

Lo jorno di Santa Maria di mezo Agosto arrivaimo allo campo de lo Re, ch' era sotto sora; [3] e messer Boffillo parlao allo Re, et lo Re appe assai a caro la moneta.

---

c' imbattiamo in *promise*; una volta *staimo* da *stare*, un' altra volta *stettimo* da *stere*; una volta *fuimo* ed un' altra *fummo*; una volta *fo* ed un altra *fu*; una volte *appe* ed un' altra *abbe*. Tale continua varietà ed incertezza nelle desinenze dei verbi è comune a tutti gli scrittori di quella età.

1 Mila.

2 Diciotto; è una contrazione di *dieci ed otto*.

3 Il Papeprochio volgendo *advenimus in castra, quæ erant turbatissima*, ha inteso quel *sotto sora* nel significato di *sossopra*. Pare però ch' ivi debba intendersi del campo sito presso la città di Sora.

AVVISO

Il prezzo della presente opera per Associazione è it. L. 1 : 50, fuori Associazione è it. L. 1 : 60. Tanto gli Associati quanto i non Associati, che volessero acquistarne copie, potranno spedire il detto prezzo mediante vaglia postale, diretto al prof. **LUCIANO LOPARCO** in Bari, il quale curerà di rimetterle loro franche di Posta.

L'opera è vendibile presso la Tipografia Cannone e presso la Libreria di Boccianti e Leone.